(Conto corrente con la Posta)

ANNO 49° BULLETTINO ANNO 49°

BULLETTINO

DELLA

ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

ORGANO DELLA CATTEDRA AMBULANTE COLLEGIALE DI AGRICOLTURA

PER LA PROVINCIA DI UDINE,

dei Comizi agrari e dei Circoli agricoli distrettuali soci

NUOVA SERIE — VOLUME 21.

1904. — N. 33-34 — 15 Novembre

SOMMARIO.

Il *Bullettino* dell'Associazione agraria friulana esce in Udine alla metà ed alla fine di ogni mese.

Contiene gli atti ufficiali della Società, della Cattedra ambulante, le comunicazioni particolari dei Soci, le notizie campestri e commerciali ed altre interessanti l'economia rurale della provincia.

Viene inviato franco a tutti i Soci che hanno versato la tassa annua prescritta dallo statuto, ai Comuni e agli altri corpi morali contribuenti in favore dell'Associazione.

Ricambia con altri periodici di agricoltura e di scienze affini.

Tutto ciò che riguarda la Redazione dovrà essere indirizzato al Segretario generale dell'Associazione, il quale è pure autorizzato a ricevere i versamenti da chiunque ordinati in favore di essa.

Per maggior comodo dei Soci, i pagamenti potranno anche esser fatti alla Tipografia del sig. G. Seitz (Udine, Mercatovecchio, 2).

ABBONAMEMTO ANNUO L. 10 — NUMERO SEPARATO L. 0.50

Redazione del giornale presso l'Associazione agraria friulana (Udine, via Rialto)

ANNO 49° (1904) BULLETTINO dell'ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA N. 33-34 15 NOVEMBRE

SOMMARIO.

Verbale della seduta consigliare del 16 luglio 1904.

Sono presenti i signori: Pecile, Capellani, Braida, Biasutti, Canciani, Caiselli, Caratti, D'Arcano, De Toni, Franchi, Manin, Morelli de Rossi, Di Prampero, Pagani, ing. Pez, perito Novelli, Berthod segretario.

Scusano l'assenza i signori consiglieri de Brandis, Deciani, Rubini, Romano.

Comunicazioni della Presidenza.

Pecile (presidente). Il consigliere co. Deciani indirizzò alla Presidenza la seguente lettera.

Martignacco, li 12 luglio 1904.

Ill.mo Sig. Presidente,

Non essendomi agevole, attese le mie speciali condizioni e abitudini, partecipare colla dovuta diligenza alle sedute del Consiglio della Spett. Associazione Agraria, mi credo in obbligo di rassegnare, come colla presente rassegno, la dimissione dell'ufficio di Consigliere.

A Lei, egregio e caro Presidente, e agli Onorevoli Colleghi faccio la più viva preghiera, perchè anche in questa occasione, accogliendo la mia istanza, mi si usi quella benevolenza della quale per molti anni sono stato onorato, e che ricorderò sempre con riconoscente affezione.

Coi sensi della più sentita stima

suo dev.mo

F. Deciani

Pecile (presidente). Già altra volta venne trattata dal Consiglio la questione dell'orario estivo delle sedute.

Oggi il Consiglio potrebbe pronunciarsi definitivamente per non perdere la validissima collaborazione dell'egregio cons. Deciani.

Dopo breve discussione il Consiglio con voto unanime riconosciuto che la ragione per la quale il cons. Deciani declina la carica dipende esclusivamente dalla incomodità dell'ora delle sedute, e considerato che difficoltà nello stesso senso si presentano anche per altri consiglieri, delibera che nella stagione estiva le sedute abbiano luogo nelle ore antimeridiane, e incarica la Presidenza di presentare particolari preghiere al cons. Deciani affinchè, voglia ritirare le date dimissioni.

Modifiche al Catasto proposte dal perito Novelli e relazione del Collegio degli ingegneri friulani.

Pecile (presidente). La questione catastale venne sempre vivamente discussa in seno al nostro Sodalizio e i signori consiglieri ricorderanno gli studi e i voti della nostra Associazione, seguiti anche dal Consiglio provinciale di Udine, per ottenere che si effettuasse il catasto geometrico per proprietà e si abbandonasse il criterio dell'estimo parcellare per adottare altre forme di accertamento diretto della rendita dominicale e preferibilmente quella delle denuncie con opportuni controlli.

Anche nello scorso anno il Congresso Nazionale degli Agricoltori Italiani promosso dall'Associazione, approvava all'unanimità l'ordine del giorno, col quale l'on. Caratti chiudeva la sua brillante relazione.

In questi giorni il perito Novelli inviò al nostro Sodalizio un suo studio contenente speciali osservazioni sul catasto nuovo e proposte di modifica; l'importanza dell'argomento spinse la presidenza a invitare il consigliere ing. Canciani, presidente del Collegio degli ingegneri friulani, a voler colla competenza che lo distingue, esprimere al Consiglio il suo parere sulle proposte del perito Novelli.

Il Collegio degli ingegneri cortesemente accettò di discutere le nuove proposte e incaricò l'ing. Pez di riferire in argomento.

Le relazioni del perito Novelli e dell'ing. Pez vennero inviate ai signori consiglieri e fanno parte della nostra biblioteca.

Invita il segretario a comunicare i voti formulati nell'ultimo Congresso tenutosi a Udine dagli agricoltori italiani in seguito alla relazione fatta dall'on. U. Caratti.

Berthod (segretario) comunica come dopo lunga discussione sul tema “Il compimento delle operazioni catastali e gli effetti giuridici del nuovo catasto„ svolto dall'on. U. Caratti e alla quale presero parte l'avv. P. Capellani e l'on. Gualerzi, venne votato l'ordine del giorno proposto dall'on. Caratti, del seguente tenore:

“Il Congresso, riconoscendo che l'operazione catastale in corso d'esecuzione desta ormai generali e gravi preoccupazioni in ordine al tempo impiegato, alla spesa occorsa a ai risultati ottenuti;

convinto che la estimazione della rendita dominicale, oggetto dell'imposta, meglio che da un lento processo di analisi e di deduzione del reddito complessivo d'ogni singola parcella di coltura — processo che nelle successive operazioni di qualificazione, di classificazione, di classamento e di formazione delle tariffe, trova sempre nuove occasioni di errori, di arbitrî e di disformità e pel decorrere del tempo trova sempre maggiore coefficiente di fallacia — possa effettuarsi con più rapidità, con più economia e con più esattezza e proporzionalità mediante apprezzamenti della rendita netta del prorietario derivati da un sistema di rilievi estimativi completantisi e controllantisi tra loro;

convinto che non avendo tal genere di estimazione per oggetto del suo esame la parcella di coltura, ma la frazione di possedimento continuo, anche l'operazione geometrica del catasto (costretta sin qui dall'estimo a rilevare la particella colturale) dovrà limitarsi all'accertamento e al rilievo delle frazioni continue di possedimento, con rilevante vantaggio di tempo e di spesa;

convinto della urgente necessità che al più presto sieno determinati gli effetti giuridici del catasto — che già, per espresso disposto della legge 1 marzo 1886, dovevano essere fissati entro il 1888, prima cioè della esecuzione dei rilievi catastali;

convinto che i supremi interessi della proprietà fondiaria e dell'agricoltura reclamano un sistema di legislazione sui diritti immobiliari che concreti nella pubblicità uno degli elementi essenziali della loro costituzione e trasmissione, e che attribuisca alle iscrizioni nel Libro Fondiario, basato e collegato al catasto, la massima possibile forza probante

fa voti:

1.° Affinchè definitivamente o almeno in via di esperimento nelle operazioni catastali di una o più provincie del Regno, i rilievi geometrici abbiano

per oggetto, non più la parcella di coltura, ma la frazione continua di possedimento; e la stima per accertare la rendita netta del proprietario si compia su quella con un sistema complesso di mezzi di ricerca diretta, di valutazione, di controllo e di epurazione;

2.° Perchè si provveda subito a determinare gli effetti giuridici del catasto e a riformare la legislazione civile — istituendo il libro Fondiario collegato al catasto — rendendo la pubblicità dei diritti immobiliari mezzo indispensabile per la loro costituzione e trasmissione — determinando i limiti della forza probante delle iscrizioni nel Libro, così da poter concederla massima quando i proprietari si assoggettino a loro spese a provocare uno speciale procedimento per far riconoscere giudizialmente i loro diritti e i loro beni „.

Pecile (presidente). Esprime al Collegio degli ingegneri di Udine la viva gratitudine degli agricoltori friulani per aver voluto accogliere la proposta dell'Associazione Agraria di studiare le nuove proposte del perito Novelli e dà la parola al consigliere Canciani presidente del Collegio stesso.

Canciani. Accogliendo di buon grado il privato invito dell'illustrissimo nostro Presidente ebbi l'onore di trasmettere al Presidente stesso il parere del Collegio degli ingegneri friulani sullo studio e proposte opportunamente fatte con sua non lieve intelligente fatica e spesa dall'egregio signor E. Novelli, circa le modifiche reclamate sul più sollecito compimento del nuovo catasto e perchè riesca meglio rispondente a' suoi alti scopi.

Contribuì principalmente, quale relatore sullo studio Novelli, l'egregio ingegnere Luigi Pez, e dopo circostanziato dibattuto esame di questo importante e complesso argomento, si concretò il nostro parere nella relazione che venne diramata ai sigg. consiglieri.

Onde poi questa autorevole e direttamente interessata Associazione abbia ad introdurre quelle modifiche che stimerà utili per poi appoggiare autorevolmente il voto del Comitato degli ingegneri ho creduto bene riassumerlo in un ordine del giorno.

Il problema del Catasto con tutte le sue estrinsecazioni, è risaputo avere un' importanza massima nell' ordinamento economico dell'agricoltura, e può dirsi nell'ordinamento economico e civile di un paese. Per ciò non si dubita del massimo interessamento che il nostro Istituto vorrà dedicare al presente studio.

Gioverà ancora premettere che se anche tardiva, l'opportunità dello studio Novelli e il parere del quale è discorso, riesce giustificata ed anzi autorizzata nella seduta della Camera del 21 maggio scorso sul bilancio delle finanze.

Nella detta seduta il relatore onor. Massimini così si esprimeva circa il nuovo Catasto:

“ Si è già superata la più larga
“ somma preventivata per compiere tutti
“ i lavori, ed occorreranno non meno
“ di altri 260 milioni ed altri 40 anni
“ di tempo per arrivare alla fine; e
“ domanda se in presenza di ciò non
“ sia opportuno riesaminare la legge
“ del 1886. Mai ho pensato si avessero
“ a sospendere i lavori, che anzi li
“ vorrei più accelerati, e solo che si
“ semplificassero i metodi e si abolisse
“ il sistema estimativo, limitando il la-
“ voro alla sola parte geometrica „.

E nella stessa seduta il Ministro Luzzatti, sempre a proposito del nuovo Catasto dichiara:

“ di non aver fede in una seria eco-
“ nomia mercè una profonda radicale
“ riforma ormai tardiva, nè di aver
“ fede nella utilità e possibilità di i-
“ solarsi nel solo Catasto geometrico e
“ giuridico evitando l'estimativo. Egli
“ reputa più utile sfrondare le com-
“ plicazioni di questo ultimo studio
“ di lavoro in guisa da conseguire
“ una maggiore rapidità e minor spesa.
“ Per questo incaricò una Commissione
“ di così fatto studio che è a termine
“ in guisa da consentirli di presentare
“ alla ripresa dei lavori parlamentari
“ un breve progetto di legge al ri-
“ guardo „.

Oltre quindi alla opportunità di questi studi emerge, si può dire, la necessità di dover cambiare indirizzo nella formazione del Catasto geometrico e nei criteri di stima pel Catasto stimativo.

Arduo e dibattuto è il problema del Catasto, e se fu ardito il voler dire intorno a sì grave argomento, tuttavia abbiamo creduto non poterci dispensare, trattandosi di alto interesse nazionale, dall'esprimere il nostro parere in argomento.

Non pare potersi ammettere tecnicamente nè logicamente come anche propugnato, di far precedere il Catasto estimativo a quello geometrico e sarebbe più logico di procedere viceversa, come avrebbe pensato l'onor. Massimini. Compiuto il catasto geometrico, in tempo relativamente breve ed a partire da una determinata epoca comune, si procederebbe nell'opera del catasto estimativo.

Si crede poi anche che i due catasti possano benissimo procedere di pari passo ma sempre con la precedenza del geometrico all'estimativo. Ed il miglior metodo da seguirsi in base allo studio della nominata Commissione verrà proposto dal ministro e determinato dalla Camera e dal Senato.

Frattanto, come risulta dallo studio Novelli, dal nostro dettagliato parere, nonchè dal surriferito accenno del Ministro che rispondeva ai tanti lamentati inconvenienti del nuovo Catasto; ci proponiamo di " sfrondare le com" plicazioni in guisa di conseguire con " maggiore rapidità e con minor spe" sa " l' intento.

Si crede quindi innanzi tutto che si dovrebbe sfrondare il Catasto geometrico dei terreni, col limitarlo ad accertare le proprietà immobili, dividendole in quattro o cinque classi secondo la loro feracità, agli effetti della stima e della imposta, come stabilito dall'art. I. della legge 1 marzo 1886. Estenderlo a rilevare i perimetri formati dalle strade, dai canali ed altri naturali accidenti per le altre ragioni civili del Catasto.

Eliminato il rilievo delle tante svariate parcelle di coltura, credesi si avrebbe più che dimezzato il tempo e la spesa per compiere il Catasto geometrico il quale, sta bene venga notato, rappresenta da solo oltre i $^3/_4$ del tempo e spesa necessaria a compiere il Catasto geometrico-estimativo.

Circa il Catasto estimativo; quello in azione, segue il metodo degli affitti e stima analitica dei prodotti delle svariate parcelle colturali onde determinare la rendita netta padronale imponibile. E tale metodo ha dato luogo ai tanto lamentati inconvenienti causa l'enorme tempo e spesa necessaria a compierne la stima, non solo, ma è destinato a creare la più stridente delle sperequazioni, a colpire cioè contrariamente allo spirito della legge, rendite che più non esistono. Ed invero, la stima delle tante parcelle di coltura quali esistevano all'epoca dei rilievi, per la ragionevole rotazione agraria e perchè anche l'agricoltura accenna ad ordinarsi industrialmente a produrre cioè le derrate a seconda della domanda, corrisponde ad una stima campata nel vuoto.

Altri metodi si escogitarono per determinare la rendita padronale netta, quale si è quello delle denuncie da regolarsi presso a poco nel modo dell' imposta di ricchezza mobile; e l'altro di convertire l' imposta reale in personale. Si osserva che l'applicazione di questi due metodi sarebbe tutt' altro che facile dovendo sempre riuscire alla determinazione della rendita padronale imponibile, e trattandosi di una industria la più complicata che si possa immaginare, quale è realmente l' industria agricola. Ma vi ha di peggio poichè tali metodi evidentemente antidemocratici sarebbero destinati a creare la più triste delle sperequazioni, a colpire maggiormente d' imposta i proprietari meno istruiti e più poveri, che hanno quindi i minori mezzi per sottrarsi alle avide spire del fisco; sarebbero poi la rovina dell'agricoltura la quale necessariamente timida per la incertezza dei risultati, onde sfuggire agli immancabili aggravi, finirebbe col rinunciare ad ogni utile iniziativa con grave danno dell'economia nazionale.

Per uscire dal ginepraio del nuovo catasto, e senza la pretesa di avere raggiunto l' ideale della irraggiungibile perfetta perequazione, però colla convinzione di poterci avvicinare per lo meno di quanto è possibile col metodo in corso si è pensato di adottare il seguente metodo.

Semplificare grandemente il catasto geometrico sui terreni e fabbricati, come indicato.

Per la stima dei fabbricati può seguirsi il metodo ora in corso modificando ed aggiungendo nelle tabelle i creduti nuovi utili elementi, come dal nostro studio di dettaglio.

Per la stima dei terreni si terrebbe a base il valore corrente dei terreni stessi.

Non vi ha dubbio che questo valore contiene la sintesi perfetta di tutti gli elementi produttivi depurati da tutte le spese di produzione. Resta influenzato però in aumento o in diminuzione del valore corrispondente alla produsione netta, dalle circostanze speciali inerenti alla contrada ove i terreni si trovano. Ora conoscendosi in ogni contrada il valore corrente d'ogni unità di misura dei vari terreni, sarà abbastanza facile sfrondare il valore stesso da ogni elemento estrinseco alla produzione, e ciò col confronto dei relativi affitti correnti e colla conoscenza circostanziata della contrada ove i terreni ubicati.

Il catasto geometrico-estimativo per ragioni storico-amministrative, e perchè possa lasciar luogo a utili confronti, credesi si debba fare per ogni comune censuario e amministrativo del regno.

Colle Commissioni comunali e provinciali assistite da funzionario tecnico governativo, colla Commissione e Giunta tecnica compartimentale e Giunta e Direzione centrale, nonchè molto colle pubblicazioni che daranno luogo ad accoglibili reclami, si potranno eliminare gli errori derivanti dalla stima come sopra condotta. Notisi poi che molto più facile e più sentito riesce il controllo della stima concretata nel valore del fondo anzichè nella sua rendita, e più saliente quindi ed alla portata di ogni profano risulterà ogni errore di stima. Importa poi per la perequazione che i criteri di stima vengano egualmente applicati per tutto il regno, e questo è compito della Direzione generale dell'opera la quale saprà preporre alle necessarie operazioni personale competente ed onesto anche perchè sarà meglio retribuito del personale ora in funzione.

Il vantaggio principale immediato del proposto sistema applicato con le debite cautele pel suo funzionamento, se anche non si trova un modo più accelerato di rilievo e compreso il tempo necessario a uniformare il lavoro di circa un quinto di Catasto, sarà quello di poter compiere l'intiera opera nel corso di dieci o dodici anni con la relativa minor spesa. Si sarà raggiunto un risultato più prossimo alla perequazione ed ottenuta una base stabile sul Catasto estimativo. Reso facile il necessario diuturno aggiornamento delle mappe e relativi registri, eliminata quasi completamente la causa di errori dovuta alle straordinarie voluminose complicazioni di scrittura, e resa facile la perfetta conservazione del Catasto.

Oltre ai tanti vantaggi, di cui sopra, servirà di spinta ad ogni progresso dell'agricoltura resa libera di esperimentare e coltivare qualunque prodotto senza aspettarsi aumenti d'imposta relativi, anche quando le nuove e più intensive coltivazioni non dassero prodotti remunerativi. E credesi che anche le discipline giuridiche pel tanto utile e reclamato catasto probatorio riesciranno più semplici.

Spero quindi che lo studio presentato dal Collegio degli ingegneri friulani venga preso in considerazione anche dalla on. Commissione nominata dal ministro Luzzatti.

Ciò esposto e richiamando l'attenzione sul pregiato studio del sig. Novelli, sull'esame dello studio stesso fatto al Collegio degl'ingegneri sottopongo al Consiglio il seguente ordine del giorno:

« L'Associazione Agraria Friulana visto lo studio dell'egregio perito Novelli a cui fa plauso per essersi occupato di argomento vitale nell'interesse dell'Agricoltura e dello Stato;

visto l'esame e le proposte circa lo studio stesso per opera del Comitato degli Ingegneri friulani;

fa voti perchè il Governo abbandonando il sistema del Catasto geometrico-estimativo a base di rilievo e stima analitica delle diverse colture, voglia adottare il sistema di rilievo delle sole ditte proprietarie dividendo i terreni relativi in più classi secondo la loro potenzialità a produrre, e colla stima delle proprietà stesse in base al valore corrente dei terreni ridotto opportunemente a rappesentare il valore intrinseco dei terreni stessi escluso

quello derivante da circostanze speciali di ubicazione e di affetto.

Raccomanda venga preso nella debita considerazione quanto indicato per semplificare e rendere più chiare le mappe e le relative tabelle di Catasto. „

Pecile (presidente). La Presidenza, lieta di aver potuto promuovere una nuova trattazione dell' importante argomento, comunicò ai signori consiglieri, che già si occuparono dell'argo mento in seno all'Associazione Agraria, anche l'ordine del giorno proposto dal presidente del Collegio degli ingegneri. Il consigliere Braida, che con rara competenza si interessò già in passato alla questione, esprimeva il suo parere in una lettera indirizzata alla Presidenza.

Braida. Parlando dell' ordine del giorno col quale il Collegio degli ingegneri chiude la propria relazione, mi sono permesso di osservare che lo stesso si riferisce a due distinti argomenti fra i quali l' unico nesso — ed invero assai tenue — consiste nell'occuparsi entrambi di cose che riguardano il Catasto, ma delle quali l'una ha nulla da fare con l'altra; nè so anzi spiegarmi come il Collegio degli ingegneri per arrivare al voto espresso nel suo ordine del giorno, faccia derivare questo voto dal lavoro del Novelli — citato nelle premesse — sebbene, ripeto, si tratti di proposte di diversa natura e portata.

Il Novelli domanda che si semplifichi l' organamento delle registrazioni catastali e, per quanto lo consente la mia scarsa competenza in siffatto argomento, mi sembra che la sua proposta meriti di essere presa in seria considerazione. Potrà bensì la stessa venire in qualche dettaglio modificata, ma è indiscutibile che tende a provvedere ad un inconveniente da tutti altamente lamentato e può pertanto conseguire pratico risultato.

La proposta del Collegio degli ingegneri spazia in un campo ben più vasto e tende a modificare una legge già, bene o male, da quasi un ventennio in via di esecuzione.

Sono persuaso che, nei riguardi del Catasto estimativo, qualunque sistema sia preferibile a quello assurdo ora in corso, e sono del pari persuaso che l'Associazione Agraria, se anche in altri tempi avesse sostenute le denuncie, non potrebbe in tale fatto trovare ostacolo per appoggiare colla sua autorità il voto in parola, tanto più che la proposta in esso contenuta (senza farsi illusione sulle inerenti difficoltà) sarebbe di gran lunga preferibile all'attuale sistema. Sono infine persuaso che questo voto, comunque appoggiato e sostenuto, resterà pur sempre platonico.

Pecile (presidente). Il *perito Ravanello* interpellato dalla Presidenza circa le proposte del perito Novelli e del Collegio degli ingegneri esprimeva il suo parere in argomento colla seguente relazione, che già venne comunicata al Collegio degli ingegneri.

Durante la lettura dell'opuscolo dell'egregio signor perito Ermenegildo Novelli, annotavo in margine del medesimo le mie osservazioni per riunirle e spedirle alla on. Presidenza della benemerita Associazione Agraria Friulana. Alcune di queste osservazioni oggi ometto, perchè consoni a quelle esposte nell' opuscolo del Collegio degli ingegneri, e per prima quella che riguarda la domanda:

I. — Perchè due Catasti.

Trovando inutile il ripetere quanto giustamente ha esposto il Collegio stesso, aggiungerò solo una osservazione:

Il signor perito Novelli ritiene che all' infuori del numero mappale e del reddito imponibile, tutto è inutile o inveritiero, il perchè, lo dice egli stesso.

Perchè variato o sbagliato in corso di tempo per non effettuate rettifiche. Ma.... e la conservazione? E poi se Egli ritiene che tutto il resto è inutile, perchè nel successivo paragrafo dimostra l' importanza di un altro elemento che col nuovo Catasto egli crede soppresso?

Ad ogni modo io, e con me molti altri, ritengo che quanti più elementi si sono raccolti, tanto più riesce chiara e precisa l'identificazione di un fabbricato, e, come ben dice il Collegio degli ingegneri, il Comune, la contrada, il numero civico e la località, sono elementi che valgono a dare una idea esatta della consistenza e destinazione del fabbricato e servano a dare chiarezza e precisione che in simili documenti non sono mai troppe.

Emerge quindi evidente, sotto ogni aspetto, la necessità di tener separati i due catasti.

II. — Perchè si sopprime....

Qui devo dichiarare che tanto il signor Novelli quanto il Collegio degli ingegneri sono incorsi in un errore che non saprei spiegare da quale fonte abbia avuto origine, perchè; non nella legge, non nel Regolamento, non nelle istruzioni, nè in alcuna circolare è detto che si debba sopprimere la superficie ai fabbricati, ed io in 14 anni di professione ho sempre calcolato la superficie dei singoli numeri mappali appartenenti al Catasto urbano ed il complesso della superficie è sempre stata tenuta in evidenza e separata da quella delle acque, strade, luoghi pubblici e Catasto rurale.

Prova ne sia l'esempio della tavola censuaria Modello 1, Istruzione XI e Modello 4, Istruzione per il collegamento del Catasto fondiario col Catasto urbano ecc. ecc.

III. — Perchè la particella....

Sembrami che al nuovo sistema di identificare una particella col numero di essa e col numero del foglio nel quale si trova, si sia veduto più nero di quello che realmente è, senza enumerare i vantaggi di esso sistema, esagerando invece i casi in cui potrebbero verificarsi probabili equivoci.

Innanzi tutto ci tengo a dichiarare che in 8 provincie nelle quali io ho lavorato, non ho mai avuto fra mano una mappa che abbia superato i 39 fogli. E si noti che da 9 anni sono adebito ai lavori di collaudo e lassamento e stime, dove si maneggia un gran numero di mappe. Moltissime di queste non hanno più di 10 fogli, parecchie da 10 a 20 e rarissime, credo due o tre, che abbiamo superato i 30 fogli.

Non parliamo quindi di 50, 70 ecc. fogli che non ho mai veduto. Prova ne siano le mappe alle quali diedi mano in codesta provincia. Ad esempio: Il Comune di Udine è uno dei grandi comuni amministrativi; ebbene: in esso abbiamo le mappe di Godia, Beivars, Chiavris, S. Gottardo, ecc. che non superano i 10 fogli. Nei distretti di Sacile e Pordenone, completati, non ne trovo al di là dei 20.

Non esageriamo dunque i numeri dei fogli per ingrandire un inconveniente che si riduce a ben poca cosa rispetto ai vantaggi che presenta. Ora gli inconvenienti lamentati dal signor Novelli non si sono mai verificati nei nostri uffici, dove si è passato per tutti gli stadi della formazione del Catasto; dal rilievo all'attivazione adoperando scrivani avventizi a L. 2 al giorno molto meno pratici ed istruiti di quelli che saranno adebiti agli uffici di conservazione. Un'altra cosa da osservarsi è questa. La prescrizione di scrivere in numeri romani i fogli è stata fatta pei nostri uffici, non per il pubblico il quale può a suo piacimento scrivere a mo' di esempio foglio 23 in luogo di XXIII e nessuno proibirà di scrivere l' identificazione parcellare, se crede anche in forma frazionaria.

L'inconveniente dell'aggiunta del numero romano viene a togliere l'altro che il signor Novelli vorrebbe ripristinare con la numerazione progressiva per comune, numerando cioè le particelle con quattro e anche cinque cifre nel mentre con l'attuale sistema si riducono il massimo a tre.

E non si fa menzione della perdita di tempo occorrente per cercare un numero, dovendo prima d'ogni cosa consultare il quadro aritmografico, mentre col sistema attuale non facciamo che prendere un solo foglio

Non si fa menzione dell' inconveniente di cercare un numero che trovasi talvolta frazionato su due, tre ed anche quattro fogli.

Non si fa menzione dell' inconveniente, che l'attuale sistema elimina, di non avere più dei numeri frazionari ma sempre numeri interi e progressivi, mentre nel vigente Catasto ne troviamo di frazionari e discontinui.

Dei 12 catasti italiani esistenti prima della legge 1 marzo 1886, soltanto uno (il Catasto toscano) ha le mappe costruite su fogli normali separati ed i vantaggi che ha sempre presentato un tale sistema di fronte agli altri, sia descrittivi, sia su fogli rettangoli sempre con numerazione continua ed unica per comune, ha servito di esempio e di base per le modalità da adottarsi in tutto il regno nella formazione del nuovo Catasto.

Al Collegio degli ingegneri poi risponderò che l'attuale formazione di fogli a perimetro chiuso, non suddivide mai una particella nè in due nè in tre parti, numerando separatamente ciascuna di esse, poichè le istruzioni proibiscono tale divisione anche quando una particella non viene contenuta interamente in un foglio, poichè in tal caso la si trasporta per intero in un altro. Trovasi persino contemplato il caso di una particella sola che per la sua grandezza non venisse contenuta in un sol foglio di mappa. Allora quando non vi sono linee naturali da suddividerla (fossi, siepi, canali, strade, argini, ecc.) viene costruita in una scala più piccola.

L'inconveniente dunque lamentato dal Collegio degli ingegneri, non solo non sussiste, ma l'attuale sistema dei perimetri chiusi, lo elimina.

IV. — Della riunione....

Sembrami, da quanto leggo in questo capitolo, che non si conosca bene l'attuale ordinamento catastale e tutte le istruzioni e circolari emanate in proposito.

Intanto dirò che non è vero che le mappe siano per comune amministrativo. Sono state conservate le divisioni in comuni censuari e dove non lo erano, occorrendo, si è divisa la mappa in sezioni e ciò appunto per non avere, un Catasto voluminoso come lamenta il sig. Novelli.

Di quanto asserisco fa prova la mappa del citato Comune amministrativo di Udine, dove si sono conservate le attuali divisioni, come dissi, dei censuari di Godia, Beivars, Chiavris, S. Gottardo ecc.

Perchè dunque si lamenta un male che non esiste? Le nostre istruzioni parlano chiaro. Si leggano i paragrafi 8 e 9 dell'Istruzione III sul rilevamento.

Il tempo, per noi poveri catastali, molto avaro non mi permette di trattare diffusamente l'argomento sollevato in merito alle operazioni di stima, mi limiterò soltanto a confutare le idee espresse dal signor Novelli e risponderò brevemente a quanto in proposito venne espresso dal Collegio degli ingegneri.

La prima osservazione che fa il signor Novelli in questo capitolo è: *Ma affinchè le classi.... non devono comprendere soverchie particelle.*

Ma la tariffa e la classe non dipendono dal numero delle particelle, le quali in generale se sono poco numerose nelle prime classi, risultano sempre rilevanti nelle classi medie. In quanto poi riguarda all'uniformità delle classi, perchè la media della tariffa spettante a ciascuna di esse non abbracci redditi fra loro troppo differenti, il loro numero è regolato da disposizioni speciali che fissano in via normale al quinto la differenza tra reddito di una classe superiore e quello della classe immediatamente inferiore e si fa dipendere dalla differenza di reddito fra gli estremi massimo, medio e minimo medio dei redditi di ciascuna qualità e di ciascun comune. In tal guisa per una stessa qualità ad estremi redditi uguali per differenti comuni corrispondono numeri eguali delle classi relative, ciò che costituisce base fondamentale di una perequazione non solo nell'interno di un comune, ma tra comune e comune. Con la guida di tali principii l'amministrazione incarica apposito personale per collegare un comune all'altro, ed io oggi a ciò sono adibito, di guisa che se la prima classe, per esempio, di un comune ha lo stesso reddito della seconda o terza del comune limitrofo, va senza dire che la tariffa di una di queste due classi sarà eguale alla prima dell'altro comune. Dimodo che verremo ad ottenere una scala come appunto su per giù reclamerebbe il signor Novelli per l'equa distribuzione di reddito tra le particelle del regno.

Oltre al collegamento tra comune e comune, si fa quello tra circolo censuario e circolo censuario ed infine tra provincia e provincia e sempre con criteri uniformi

Nelle stime si procede precisamente come nel rilievo:

Si gettano prima le grandi basi (triangolazione)

Si passa quindi alla poligonazione principale, indi alla secondaria per procedere in fine al rilievo dei dettagli.

Nelle stime si procede in senso inverso, ma sempre collegando in modo da riuscire un tutto armonico.

Il signor Novelli per avvalorare il suo asserto dice: *tanto più che non le stesse commissioni aggiudicatrici attendono alla stima di tutti i comuni.*

Ciò è positivo, anzi in ogni comune amministrativo (poichè le tariffe si fanno per comuni amministrativi) c'è un tecnico diverso, il quale procede alle operazioni di stima e per quel comune tutto risulterà armonico.

C'è poi la sezione stime che ha il compito di controllare l'operato della Giunta tecnica e di collegare, come dissi, i comuni fra loro.

Qui mi torna acconcio, essendo in argomento, rispondere brevemente alle osservazioni fatte dal Collegio degli ingegneri e cercherò nel rispondere, di tener l'ordine da esso tenuto nella relazione fatta a codesta onorevole Associazione Agraria.

Siamo perfettamente d'accordo circa il sistema di far procedere i rilievi alle stime ed è precisamente così che si fa nelle attuali operazioni catastali, non escluse le operazioni combaciate, nè saprei trovare altro sistema.

Per quanto riguarda il Catasto geometrico, il mio parere in proposito è quello, di sfrondare si, ma non come vorrebbe l'onorevole Collegio degli ingegneri.

Oggi si fanno troppe (oggi veramente no, ma per il passato si) suddivisioni di coltura, e per chi è addentro nel ramo stime, troverebbe precisamente lavoro inutile e tempo sprecato quello di rilevare tante linee.

Non sono però del parere di non farne affatto ma di limitarle alla sola coltura di carattere permanente e tale d'avere un reddito che differenzia sostanzialmente da altri come oliveti, gelseti, boschi, ecc. specialmente là dove queste qualità per condizioni economico agrarie non si trovano a piccoli appezzamenti in ciascun podere, ma estese a intere contrade (ora si sta studiando una riforma in proposito).

Circa il Catasto estimativo dirò: che il metodo attuale, se può dirsi costoso, non si può dirò cattivo.

La lamentata causa del troppo costo negli anni decorsi ha dipeso in grandissima parte dal personale della Giunta tecnica sempre nuovo e dalla poco pratica nei primi anni del personale catastale. La verità di questa mia osservazione è provata dal fatto che oggi la spesa per le operazioni di stima sono ridotte circa alla metà, perchè con la pratica acquistata (che è una gran cosa in fatto di stima) si è potuto ottenere maggior lavoro in minor tempo.

Non è vero però che il sistema sia contrario alla legge, poichè essa stessa stabilisce l'epoca in cui le operazioni di stima debbono riferirsi. E come potrebbe essere diversamente? un punto di partenza ci vuole.

La legge è stata votata il 1 marzo 1886, quella dunque doveva essere la data ultima da considerarsi per evitare delle frodi e perciò, dato il sistema estimativo da prendersi a base per la determinazione degli imponibili, venne stabilito ehe i prodotti dovessero riferirsi alla media del dodicennio 74-85, che i prezzi per valutarli dovessero essere quelli risultanti dalla media dei tre anni minimi dal 74-85, così le qualità di coltura che generano i prodotti dovevano riferirsi non all'attualità ma ad un'epoca comune che venne fissata al 1 gennaio 1886, salvo il disposto dell'art. 12 della legge relativo alle migliorìe ed ai deterioramenti permanenti verificantisi in pro ed a danno dei proprietari dopo tale epoca.

Qualunque poi dovesse essere il sistema estimativo da adottarsi si renderà pur sempre necessario il fissare un'epoca alla quale riferire gli elementi di stima, poichè torna ovvio il dimostrare come col variare delle qualità di coltura e dei rispettivi prodotti per l'adattamento dell'industria agraria ai nuovi bisogni sociali, così varierà necessariamente qualunque altro elemento di affitto e di valore venale dei fondi.

Riguardo al metodo escogitato dall'onorevole Collegio degli ingegneri per la stima dei terreni, tenendo per base il valore corrente non si creda ch'esso sia per riuscire così semplice e di immediata esplicazione come a tutta prima apparisce. Quanti svariati ed incerti elementi non concorrano a determinare i prezzi in base al valore venale dei fondi?

Si sa che dai contratti di compravendita nulla si ricaverebbe, poichè generalmente tali prezzi sono tenuti molto bassi per sfuggire alla tassa di Registro e bollo. Si sa che non sempre, la potenzialità a produrre è essenziale elemento al prezzo di vendita, ma la vicinanza al proprio podere, la soppressione di una servitù, la rotondità dei propri confini ecc. ecc. sono talvolta unici moventi ad acquistare un'appezzamento innalzando per sino 10 volte il prezzo reale.

C'è il caso di chi vende per estremo bisogno di denaro, e chi compera per non sapere come impiegarlo. Il primo è elemento di prezzo inferiore, il secondo di prezzo superiore al

reale, mentre quello dell'affitto sembrami il più positivo, quando questo viene controllato dalla stima analitica.

Col metodo propugnato dall'onorevole Collegio, l'affitto sarebbe un elemento che entrerebbe a far parte della stima. E allora a che concorrere a più elementi quando uno di questi è l'essenziale e il più positivo?

Il Catasto geometrico estimativo si fa precisamente il primo per censuario il secondo per amministrativo. Il confronto di stima col metodo attuale è alla portata del più profano in materia, poichè qualunque contadino è in grado di sapere se il suo fondo è migliore o peggiore di quello del suo vicino, o di un altro a sua conoscenza posto nel comune; basta solo questa conoscenza per esporre un reclamo all'atto della pubblicazione, reclamo che non ha bisogno di alcuna persona nè di spesa per essere presentato, bastando la sola dichiarazione verbale del proprietario all'ufficio della pubblicazione. In questo ufficio trovasi persona appositamente incaricata per redigere il reclamo; al tempo poi dell'evasione dei reclami si possono togliere, dato che esistessero, gli inconvenienti di errori isolati di classamento o stima.

In quanto alle commissioni in generale, sarà bene passare sotto silenzio questa poco proficua istituzione, commissioni che all'infuori dei propri interessi, male o nulla si curano e firmano come indiscutibile tutto ciò che il perito governativo fa.

Come dissi, coll'attuale sistema di stima l'agricoltura è resa libera di esperimentare e coltivare a suo piacimento dopo l'epoca stabilita, cioè primo gennaio 1886.

Si sta ora studiando un nuovo sistema di stima del quale io pure condivido le idee del principio su cui si basa.

V e VI. — Perchè nei nuovi registri....

Al signor Novelli risponde il Collegio degli ingegneri, alla cui risposta mi associo pienamente. Faccio solo notare, che il conservare la ditta, quantunque i beni siano passati ad altra intestazione, è bene, per il fatto che detta ditta può nuovamente ridivinire proprietaria. Aggiungerò che per rilevare i numeri mappali, o quant'altro occorra, non c'è bisogno di consultare le volture, ma basta ricorrere alla ditta precedente, il cui numero di riferimento sta a fianco della partita riportata.

In quanto alla conservazione delle petizioni, cade l'osservazione del signor Novelli, perchè esiste istruzione che prescrive conservare gelosamente le volture in apposite coperte.

VII. — Perchè le petizioni....

Il Collegio degli ingegneri in massima consente su tre argomenti svolti dal sig. Novelli. Esaminiamoli.

Non vi è motivo speciale....

Ma non è vero. Il paragrafo 38 dell'istruzione XIV parla chiaro in proposito:

Le domande sono stese sopra un modulo a stampa fornito gratuitamente dall'amministrazione. Esse potranno essere compilate dall'esibitore anche all'atto della presentazione dei documenti da registrare.

Detto paragrafo indica finalmente anche il modo con cui devono essere stese.

Quanto lavoro....

Ma non sa il signor Novelli che col nuovo Catasto non si accettano atti geometrici se non firmati da tecnici patentati?

Ma domando....

Chi impedisce che sia un tecnico, ma in generale le presentano i notai che meglio sanno leggere gli strumenti.

L'Agenzia delle imposte....

L'Agenzia infatti le controlla (art. 21 e 22 del Regolamento per la conservazione); 7 luglio 1901 N. 321, ed il lavoro dell'Agenzia vien controllato dalla Sezione catastale. Non si possono perciò rilegare le volture in volume come consiglia il signor Novelli, perchè occorre sempre spedirne qualcuna separatamente ad altro ufficio. Vengono custodite come si disse in apposite custodie.

Anche per la formazione del....

E perchè l'impianto si dovrebbe fare con petizioni? La corrispondenza tra il vecchio ed il nuovo Catasto si fa man mano che viene fatta richiesta per risparmiare un immane lavoro. Paragrafo 113, Istruzione XIV.

Nei registri poi del....

Se il signor Novelli avesse per un momento sovrapposto un lucido della nuova sulla vecchia mappa non avrebbe di certo pensato un sol istante alla sua proposta. È così enorme il lavoro *in molti casi*, e sì impossibile a farsi con esattezza in altri, che noi poveri catastali se non siamo impazziti i primi anni è stato un vero miracolo. Per convincere il signor Novelli vorrei spedirgli una tavola delle variazioni topografiche, e sarei certo che non indagherebbe alla seconda pagina.

In vista di tali e tanti difficoltà apparisce chiaro come non vi sia la convenienza di eseguire tale collegamento di numeri pei quali non verrà mai richiesto.

Le petizioni poi....

Si presentano all'Ufficio di Registro perchè solo detto Ufficio è autorizzato alla riscossione della tassa non essendolo più, per diversi motivi l'Agenzia delle Imposte.

Sta bene che la petizione....

È interesse dell'Ufficio del Registro a sbarazzarsene presto, ad ogni modo il paragrafo 40 dell'Istruzione XIV fissa il limite massimo di otto giorni per la trasmissione alle Agenzie.

Adottato il principio.

Si sono già detti i motivi per cui non si possono legare.

Piuttosto dovendo ecc.....

Ci sono tanti modi da rintracciare le volture, qualunque espediente è buono.

Oggi c'è un personale apposito all'Agenzia incaricato esclusivamente per il Catasto.

Il lavoro di tale personale, come dissi, viene controllato dalla Sezione catastale di conservazione.

Ed ora per chiudere questo paragrafo all'osservazione fatta dal Collegio degli ingegneri circa il contribuente che deve recarsi all'Ufficio di Registro ed all'Ufficio dell'Agenzia, rispondo che non c'è bisogno. Basta presentare le volture all'Ufficio del Registro, il quale pensa per la trasmissione alla R. Agenzia, paragrafo 40, Istruzione XIV.

VIII. — Come dovrebbe essere....

I primi quattro periodi di questo capitolo non hanno, secondo me, nessuna importanza. Che alcune disposizioni possano trovar meglio luogo in uno più che in altro regolamento, può darsi, ma con ciò non si verrebbe a portare alcuna sostanziale modificazione all'andamento delle cose.

Anzi queste potrebbero.... — Il dovere di domandare....

Ma vengono pagate prima, altrimenti va in multa e le volture vengono fatte egualmente (art. 97 Regolamento di conservazione).

Così dopo l' ingegnere....

Ma se si sa, solo che il pagamento viene fatto all' Ufficio del Registro.

E forse non sarebbe male....

Ma se ci sono già le marche da bollo? Le volture si stendono su carta semplice, sulla quale si applicano le marche necessarie che vengono annullate col timbro a calendario. (Vedi Mod. 3, Istruzione XIV).

Al Collegio degli ingegneri su questo capitolo rispondo:

La conservazione, come oggi si fa, nulla credo che lasci a desiderare; per essere fatta da personale provetto, pratico, guidato da apposito ufficio; da non confondersi con l'attuale che viene disimpegnato molte volte da persone non tecniche e dove l' ufficio ha tante altre cose da vedere.

Come si disse anche all'Agenzia trovasi apposito personale, ma non è da consigliarsi l'affidamento della conservazione a quest'Ufficio perchè non vi sarebbe materia.

Cito un esempio: Al tecnico destinato all' Agenzia di Osimo (Provincia di Ancona) per rilevare le variazioni avvenute nello spazio di un anno sono occorsi solo 3 giorni di campagna.

Vi è poi la seconda....

Ma è ben così che si fa.

Abbiamo poi anche un controllo nel tipo che presentano i tecnici privati, i quali per legge devono essere patentati. Questi tecnici sono tenuti a fare le cose per bene, poichè di un errore a loro imputabile sono tenuti a rispondere moralmente, mentre materialmente sono tenuti a rispondere i loro clienti.

IX. — Dei Registri delle partite....

Dopo quanto su questo capitolo ha detto giustamente il Collegio degli ingegneri e dopo quello da me scritto nella presente memoria non trovo d'aggiungere che una cosa:

Non si comprende quale utilità si ricavi dallo scrivere la ditta nel corpo anzichè in testa alle pagine; si ritiene invece utilissima l'indicazione dei titoli nel carico per evitare di ricercarli altrove.

X. — Del Catasto probatorio....

Si sta studiando per presentare una legge in proposito. Su questo argomento c'è da scrivere un volume, ma non è ancora stato discusso a fondo, perciò la sua esecuzione non è matura come ben dice il Collegio degli ingegneri.

Conclusioni.

Alle osservazioni fatte su questo capitolo dal Collegio degli ingegneri, credo d'aver risposto chiaramente col mettere in evidenza l'errore in cui è incorso circa il guaio lamentato sul frazionamento delle particelle al limite di foglio, frazionamento che non esiste venendo appunto col nuovo sistema eliminato.

Riguardo al riferimento del nuovo al vecchio Catasto ho già risposto al paragrafo VII di questa memoria. Il riferimento si fa per tutti coloro che lo desiderano dietro semplice do-

manda alla sezione catastale della provincia, nella quale si trovano i beni cui la domanda stessa si riferisce paragrafo 113, Istruzione XIV.

Attualmente i lavori catastali sono quasi tutti concentrati nelle provincie meridionali, ove mancano completamente di mappe.

Per quanto brevemente abbia esposto le mie osservazioni in questa memoria, credo d'aver messo in evidenza gli errori in cui sono incorsi e il signor Novelli e il Collegio degli ingegneri

Il primo per essere nell'impossibilità di conoscere tutta la mole delle istituzioni e circolari emanate in proposito, il secondo per aver preso per buono quanto il primo nel suo opuscolo riferiva.

Chiuderò queste mie osservazioni col far presente che parecchie mappe rilevate e costruite col nuovo sistema furono premiate con medaglia d'oro all'Esposizione di Parigi, ove una scelta commissione dopo aver deliberato di adottare tale sistema anche in Francia, ove si sta formando il nuovo Catasto, lo ha dichiarato il migliore del mondo, ed essere tali mappe una delle glorie del Catasto italiano.

Geom. NATALE RAVANELLO.

Pecile (presidente). A queste considerazioni del perito Natale Ravanello l'ing. Luigi Pez autore della più volte citata relazione presentata dal Collegio degli ingegneri alla nostra Associazione, faceva seguire un memoriale cortesemente predisposto per la presente seduta.

Per l'illuminato appoggio fornitoci in questa occasione dagli egregi signori ing. Pez e perito Ravanello il nostro Sodalizio esprime loro vive azioni di grazie.

Invita l'ingegner Pez a comunicare al Consiglio le sue controsservazioni al memoriale del geometra Ravanello.

Pez. Comunica la seguente relazione:

I. — Perchè due catasti.

Anche il sig. Ravanello che da varii anni è adetto in qualità di geometra alle operazioni del nuovo catasto italiano, e per ciò competente quanto altri estranei non lo possono essere, conviene nella necessità di tenere separati, non solo, i due catasti dei terreni e dei fabbricati, ma anzi di perfezionare quest'ultimo con tutte le indicazioni riportate nel mod. C. allegato alla mia memoria 17 maggio u. s.

Non dà prova nè di serietà, nè di competenza, chi rinnega l'evidente necessità dei due catasti. Essi riflettono ognuno materia affatto diversa per natura e tassazione che il confonderli assieme produrrebbe un vero caos.

L'unica semplificazione che si potrebbe ottenere, con una sensibilissima economia di spesa per registri, sarebbe quella di concentrare in un solo i due registri Partite dei terreni e dei fabbricati, con la semplice aggiunta sui primi di una colonna per il reddito imponibile dei secondi. Non mi farò qui a ripetere le altre ragioni che rendono evidente la necessità dei due separati catasti e che ho esposta nella mia memoria sopracitata. L'eventualità di errori o sbagli, come dichiara il sig. Novelli, in corso di tempo, non basta per giustificare la soppressione di un sistema, perchè allora bisognerebbe sopprimere anche tutti coloro che per effetto di qualche infermità non sono in grado di compiere talune funzioni della loro vita, teoria fin qui non ammessa da alcuno.

Gli errori si correggono, e si puniscono coloro che o deliberatamente o per assoluta negligenza li commettono, ma non si sopprima il sistema, come non si usa sopprimere l'infermo.

II. — Perchè si sopprime.....

La dichiarazione che fa il sig. Ravanello su questo argomento e cioè che tanto il sig. Novelli, come il Collegio degli Ingegneri sono caduti in errore che non sa spiegarsi da qual fonte abbia avuto origine, dimostra che Egli non ha bene compreso i due diversi concetti rispettivamente svolti dalle due parti in questione.

Una cosa è infatti il calcolare l'area di ogni fabbricato urbano ed altra cosa è invece il non farla figurare sui registri Partite, ed è appunto contro questa omissione che il Collegio degli Ingegneri ha inteso di sollevare i propri rilievi, dichiarandosi di parere affatto conforme a quello del sig. Novelli su questo argomento. E mentre, come asserisce lo stesso Ravanello, un tale elemento figura sulla tavola censuaria mod. 1 e sul mod. 4 di collegamento tra i due catasti, non si sa spiegare perchè non debba figurare proprio sul registro Partite, documento più di frequente maneggiato dai contribuenti e che come quello dei terreni dovrebbe riunire in sè tutti gli elementi di ogni singolo fabbricato. Da ciò ne consegue che in tutti gli estratti derivati dal registro Partite, come certificati, denuncie, ricorsi, schede, ecc. manca appunto l'elemento importantissimo dell'area, sulla di cui necessità è detto nella mia memoria del 17 maggio al corrispondente paragrafo. Spiegato per tal modo l'equivoco in che è caduto il signor Ravanello, resta pure escluso che si debba ritenere come un'errore l'asserzione fatta dal Collegio degli Ingegneri, che cioè sia stata omessa la colonna dell'area sul registro Partite dei fabbricati.

III. — Perchè la particella...

Dice il sig. Ravanello che nel nuovo sistema di identificazione della particella si è veduto più nero di quello che realmente è, senza enumerare i vantaggi di esso sistema, esagerando invece i casi in cui potrebbero verificarsi probabili equivoci.

Si persuada il sig. Ravanello che, per quanto non si possa veder bianco dove è nero, non si è inteso di esagerare la fosca tinta, e meno che meno poi di tacere deliberatamente i vantaggi del nuovo sistema. Pur troppo su questo argomento c'è tale una concordia di critica da escludere qualsiasi, anche più benevolo, tentativo di difesa. Cito un esempio. Col sistema in vigore per il catasto Lombardo-Veneto quando si è detto mappale 20 del Comune A si è finito, la particella resta numericamente identificata. Invece col nuovo sistema devesi dire: mappale 20 del rettangolo XXXVIII, censuario A, sezione F. Questa enormità non abbisogna di commenti. Per tutte le altre considerazioni sull'argomento veggasi la mia memoria del 17 maggio.

Il sig. Ravanello ci tiene a dichiarare che in otto provincie, nelle quali ha lavorato, non ebbe mai fra mano una mappa che abbia superato i 39 fogli e che in 9 anni che collauda, stima e classifica non ne ebbe a riscontrare di altre che superassero questo numero.

Non si può mettere in dubbio quanto dichiara il geometra Ravanello, ma dal fatto che Esso non ne abbia vedute, all'altro che realmente esistano delle mappe con un numero di fogli ben superiori ai 39, ci corre molto, e non gli dà diritto di mettere in dubbio quanto io ho asserito, solo perchè Lui non ha veduto. In Provincia di Udine p. es. vi sono comuni, e ne cito qualcuno soltanto, come S. Vito al Tagliamento, Maniago, Tramonti di sotto e di sopra, Erto e Casso, ecc. le di cui mappe contano rispettivamente 72, 77, 85, 123, 62 rettangoli e di questi i due ultimi sono nella scala 1:8000, che se fossero in quella consueta di 1:2000 i loro rettangoli diventerebbero 36 volte più numerosi, e in questa scala in Provincia di Udine, ve ne sono altri ancora come Marano, ecc. Lo stesso fatto si ripete per la provincia di Belluno, tanto per il forte numero di rettangoli, come per la scala di 1:8000; cito a comprova i Comuni di Taibon e La Valle in distretto di Agordo, ed altri ve ne sono in altri distretti della stessa provincia.

Non devesi escludere che un fatto consimile possa ripetersi per altre provincie del Lombardo Veneto, specialmente quelle montane e quelle lungo il litorale marino.

Quanto ho detto e citato non può essere revocato in dubbio dal sig. Ravanello e dovrebbe persuaderlo che io non solo non ho esagerato, ma anzi mi sono tenuto al di sotto del vero, appunto nel senso opposto da Esso geometra immaginato, quello cioè di non ingrandire ancora di più un'inconveniente già di per sè grave abbastanza. Le questioni come questa di carattere affatto generale ed obbiettivo, non devono soffrire le influenze nè personali, nè di casta, si devono trattare esclusivamente dal loro unico punto di vista, in rapporto cioè alla loro natura e scopo.

Il voler quindi asserire che il grave inconveniente suindicato è *ben poca cosa* di

fronte ai *vantaggi* che il deplorato sistema offre, è un partito deliberatamente preso per difendere una casta e l'amor proprio personale, che non si offendono e non si intende assolutamente di offendere. I vantaggi cui accenna il sig. Ravanello sarebbero questi:

Con il nuovo sistema le particelle si numerano al massimo con tre cifre, mentre col vecchio sistema si hanno *quattro* ed anche *cinque* cifre. Cito un solo esempio e lascio il commento a chi legge. *Sistema nuovo*: Mappale 304 del foglio XXXIII del censuario A, sezione C. — *Sistema vecchio*: Mappale 12405 di Udine. Di questi due sistemi quale è il più semplice?

E non si fa menzione, dice il Ravanello, della perdita di tempo occorrente per cercare un numero, dovendo prima di ogni cosa consultare il quadro aritmografico (oh se lo chiamassero ancora Repertorio!!...) mentre col sistema attuale non facciamo che prendere un sol foglio. Risponderò che questa è una vera esagerazione, perchè la perdita di tempo è uguale con entrambi i casi, che poi il numero venga dato dal Repertorio o da qualche altro documento, poco importa, il tempo è lo stesso. Facciamo invece una ipotesi, che si è già tante volte verificata e pur troppo si ripeterà finchè il sistema avrà durata, cioè che in forza dell'antico adagio, *errare humanum est,* nella indicazione della particella si erri il numero, o il rettangolo di mappa.

Consideriamo il primo caso e la peggiore delle ipotesi, quella cioè della particella posta alla periferia del rettangolo nel nuovo catasto e quindi senza la possibilità di uno studio mentale planimetrico e di orientamento coi fondi attigui. In simili contingenze, 80 volte su 100, si dovrà compiere un sopraluogo con non lieve perdita di tempo e spesa. Ciò invece sarà necessario una o due volte su 100 col vecchio catasto, perchè data la continuità della sua mappa e la numerazione progressiva, la identificazione della particella e quindi la rettifica del numero, torna facile, essendo escluso l'equivoco del foglio ed avendosi sulla mappa tutti gli elementi di località e confini.

Nella seconda ipotesi dell'errore nella indicazione del rettangolo, la correzione richiede un tempo lunghissimo e talvolta la rettifica può rimanere dubbia, se si tratta ad es. di una proprietà suddivisa in vari rettangoli, alcune delle di cui particelle portino gli stessi numeri. Sia ad es. un proprietario che tenga dei terreni nei rettangoli IV, VI, XXIII tutti e tre distinti col mappale 304.

Questo caso comprende anche la prima ipotesi, cioè del numero errato. Come si fa ad accorgersi del duplice errore senza lunghi confronti, sopraluoghi, perditempi e spese? Un'inconveniente così grave non é possibile nel Catasto Lombardo-Veneto per la sua numerazione progressiva, ed é quindi a concludersi che il nuovo sistema non solo non presenta nessun vantaggio nel caso in questione, ma anzi ha raddoppiata la possibilità degli errori e la difficoltà di rettificarli. E ciò é tanto vero che si pensa a rimediarvi sostituendo intanto ai numeri romani le lettere, ma anche questo non sarebbe proprio un rimedio, ma solo un'altro male minore.

Non si fa menzione, prosegue il signor Ravanello, dell'inconveniente di cercare un numero che trovasi talvolta frazionato su due, tre ed anche quattro fogli. Dirò che questo inconveniente, se può dirsi tale, sparisce subito con una disposizione che prescriva la sostituzione dei numeri alle lettere all'atto stesso della verifica dei tipi per parte dell'ufficio competente invece di attendere di farlo in corso delle lustrazioni territoriali come sarebbe prescritto nel registro del Catasto Lombardo-Veneto e che ora neanche si fa per la stessa ragione che non si fanno tante altre cose utilissime.

Non si fa menzione, continua il geometra Ravanello, dell'inconveniente che l'attuale sistema elimina di avere più numeri frazionati, ma sempre numeri interi eprogressivi. Per quanto ho già detto, anche nel Catasto Lombardo-Veneto si possono avere tutti i numeri interi come in qualsiasi altro Catasto e sempre progressivi e mai ripetuti, ciò che rappresenta un vero vantaggio, non consentito però dal nuovo sistema, che fa la numerazione del foglio.

Il signor Ravanello si appella ai dodici Catasti italiani esistenti prima del 1 marzo 1886 e dice che fra tutti venne prescelto quello toscano come modello del nuovo Catasto italiano.

Mi permetto di dichiarere al signor Ravanello che i fatti suesposti, le critiche che da ogni parte si muovono contro il nuovo sistema, i rimedi fin qui apportati e quelli allo studio per migliorarlo, mi danno diritto a proclamare che la scelta di quel

modello fu tutt'altro che felice e che il Catasto Lombardo-Veneto con opportuni miglioramenti, per ciò che riguarda specialmente l'estimo era, senza forse, di tutti il migliore, da prendesi a modello.

Circa la formazione dei fogli di mappa a perimetro chiuso, il signor Ravanello risponde al Collegio degli Ingegneri, che questa non suddivide mai una particella nè in due, né in tre parti, numerando separatamente ciascuna di esse, poichè le istruzioni proibiscono tale divisione, anche quando una particella non viene contenuta interamente in un foglio, poichè in tal caso la si trasporta per intero in un altro. Trovasi, soggiunge, contemplato persino il caso di una particella sola che per la sua grandezza non potendo essere compresa in un solo foglio, viene costruita in una scala più piccola.

Il fatto di tutte queste proibizioni, la necessità di tanti rimedi, o, dirò meglio ripieghi, sono la prova più evidente che il sistema è tutt'altro che pratico e perfetto. Merita a questo riguardo essere riportata la conclusione del signor Ravanello:

L'inconveniente, dunque egli dice, lamentato dal Collegio degli Ingegneri, non solo non sussiste, ma l'attuale sistema dei perimetri chiusi, lo elimina. Mi piacerebbe sapere come si possa eliminare ciò che non sussiste e quale dei due sistemi, di cui uno richiede proibizioni e ripieghi per la sua applicazione, e l'altro che nulla di tutto ciò abbisogna bastando a sè stesso, sia il preferibile.

Ciò premesso trovo più che mai di riconfermare quanto su questo argomento ho espresso nella mia memoria del 17 maggio u. s. letta al Collegio degl' Ingegneri.

VI. — Della riunione....

Su questo argomento il sig. Ravanello, mentre dice sembrargli che non si conosca bene l'attuale ordinamento catastale e tutte le altre istruzioni e circolari in proposito emanate, da quanto viene esponendo fa chiaramente comprendere di avere interpretato male *la riunione* di che trattasi. Si è inteso di dire che tutti i fogli di uno stesso Comune amministrativo compresi cioè i suoi censuari, sono stati numerati progressivamente tutti assieme. Attualmente invece ogni censuario ha la sua numerazione separata di rettangoli, e mentre con questo sistema basta dire il N. 20 di Beivars, con il sistema nuovo bisogna dire il N. 20 del foglio 15 della frazione o censuario di Beivars. È, o non è questo, un vero inconveniente? Si supponga un'iscrizione ipotecaria di un centinaio di numeri sparsi su 30 o 40 rettangoli di mappa in tre o quattro censuari e si vedrà che [illegible] di confusione salta fuori.

L'esclamazione quindi del sig. Ravanello: Perchè dunque si lamenta un male che non sussiste? è troppa fuor di proposito.

La discussione che il sig. Ravanello apre con il sig. Novelli in materia di classamento, classificazione e tariffazione, mi convince sempre più che questo sistema di stima basato sulla rendita censuaria non è che teorico, e quando vuolsi renderlo pratico bisogna creare delle ipotetiche medie, massime e minime, bisogna fissare in via normale delle differenze immaginarie tra il reddito di una classe superiore e quello della classe immediatamente inferiore, si creano gli estremi di reddito massimo, medio e di reddito minimo e via e via fino a che tutta la parte realmente scientifica resta cancellata da una infinità di ipotesi cervellotiche, di deduzioni e riduzioni fantastiche, di guisa che l'espressione ultima che dovrebbe rappresentare effettivamente la rendita censuaria della particella tale, in perfetta perequazione con tutte le altre della stessa qualità e classe ed in giusto rapporto con quelle di tutto il territorio di uno stesso comune, non rappresenta invece che un'espressione affatto fittizia. Cambiata la coltura, per la quale era istituita, mutata la classe di quel terreno già fissato in base a quella coltura, cosa rappresenta più quella cifra della rendita censuaria, ammesso anche per un momento che fosse stata esattamente determinata, per quella coltura e classe così trasformate? Per un Catasto con scopo puramente fiscale, come quello Lombardo-Veneto, creato dall'Austria conquistatrice, questo sistema poteva andare, ma per l'Italia, dove questa operazione ha per scopo principale di perequare e ridurre l'imposta fondiaria esistente, un tale sistema è in aperta contraddizione con lo spirito e con lo scopo della legge del marzo 1886.

Tutto l'artificio, così va chiamato, che per testimonianza dello stesso Ravanello, si usa nel nuovo Catasto per armonizzare tra loro le tariffe dei Comuni e classi diverse per il collegamento tra circolo censuario e circolo censuario, tra provincia e provincia, per ottenere appunto una certa graduatoria, o scala, per l'equa distribuzione di reddito tra tutte le particelle del Regno, non è altro che fantasmagoria, bastando a provarla il fatto che per l'equa distribuzione del reddito fondiario, siccome la cifra dell'imposta generale complessiva è fissa, bisognerebbe conoscere a priori anche tutta la rendita censuaria del Regno. Ora questo elemento *assolutamente necessario*, oggi non sussiste, e lo si avrà solo a operazione compiuta, e perciò solo allora si potrà equamente distribuire il tributo fondiario tra tutte le particelle del Regno. Il venire oggi a parlare di equità, è mettere in dileggio la serietà delle cose, il dire che la si raggiunge con tutti quegli artifici summenzionati, è un voler togliere alla scienza la sua natura, all'esattezza il suo carattere, alla realtà le sue convinzioni.

Viene poi il sig. Ravanello a discutere la proposta del nuovo sistema di stima fondato sul prezzo venale dei terreni e soggiunge che il suo parere in proposito e per quanto riguarda il Catasto geometrico, è quello di sfrondare sì, ma non come vorrebbe il Collegio degli Ingegneri. Si fanno, continua il sig. Ravanello, oggi veramente no, ma in passato sì, troppe suddivisioni di coltura, e per chi è addentro nel ramo stime, troverebbe precisamente lavoro inutile e tempo sprecato quello di rilevare tante linee. Questa preziosa confessione del Ravanello prova due cose, la prima che, nella formazione del nuovo Catasto non si è mai proceduto con uniformità di criterii e con norme fisse, per cui anzichè un nuovo Catasto italiano, ne avremo diversi, e pensi ognuno come con simili sistemi, si possa asserire di raggiungere la perequazione; la seconda è che tutti, anche il personale del Catasto, sono concordi nell'utilità e nella logica opportunità di ridurre il più possibile il numero delle particelle da rilevarsi nei riguardi delle colture, la di cui storia, come intenderebbe il sig. Novelli, è cosa più che inutile, tanto più che di questa *storia* oltre i $^2/_3$ d'Italia sono privi, non avendo mappa.

Non sono però del parere, scrive il Ravanello, di non farne affatto, ma di limitarle alle sole colture di carattere permanente, come oliveti, boschi, ecc., specialmente là dove queste qualità si trovano in grandi estensioni (ora si sta studiando una riforma in proposito) conchiude il Ravanello.

Nella mia memoria del 17 maggio non è detto che si debbano abolire tutte le particelle, nè arrivo a comprendere come il signor Ravanello ed il Novelli possano averlo interpellato in tal modo, se in quella memoria si parla di stabilire quattro classi di terreni produttivi ed una quinta per gli sterili. Comunque il sig. Ravanello confessa che non solo si possano ridurre quelle particelle di coltura, ma soggiunge che ora si sta studiando una riforma in proposito. Ciò prova che l'idea avanzata in quella mia memoria, non solo è condivisa dalla maggioranza degli estranei all'amministrazione catastale, ma oggi è penetrata anche nelle convinzioni dei catastali stessi, al punto da indurli a studiare una riforma su questa base.

E qui torna naturale il ripetere che, a forza di studio e di riforme, il nuovo Catasto italiano diverrà un mosaico e rappresenterà tutto fuorchè la vera rendita dei terreni e la perequazione dell'imposta fondiaria.

E il sig. Ravanello dopo le sue confessioni, si perita a sentenziare che circa il Catasto estimativo se il metodo è costoso, non lo si può dire cattivo. L'assurdità di questo giudizio dopo le sue stesse preziose confessioni e di fronte al grido d'allarme che in ogni cittadino italiano un po' intelligente ha suscitato, non ha bisogno di essere più oltre dimostrato.

Il sig. Ravanello rovescia tutta la colpa della enorme costosità del metodo, *sulla Giunta tecnica, sempre nuova*, e sulla *poca pratica del personale catastale nei primi anni* e a corroborare la veridicità dei suoi asserti, soggiunge che oggi la spesa per le operazioni di stima è ridotta a circa la metà. Queste, che dice il sig. Ravanello, sono cose gravissime e fanno giustamente nascere il dubbio che i lavori di quei primi anni d'inesperienza, abbiano anche naturalmente dato frutti altrettanto imperfetti e così al mosaico del Catasto avremo alcune sue parti anche avariate e difettose, con quale vantaggio della perequazione ognuno se lo può immaginare.

Se non che il signor Ravanello come prova che questo sistema non è contrario alla legge dichiara che essa stessa ne stabilisce l'epoca alla quale le operazioni di stima debbono riferirsi, giacchè, esso soggiunge, un punto di partenza ci vuole. La legge è stata votata il 1 marzo 1886, quella dunque deve essere la data ultima da considerarsi per evitare delle frodi, e perciò dato il sistema di stima, venne stabilito che i prodotti dovessero riferirsi alla media del dodicennio 1874-85 e i prezzi per valutarli, dovessero essere quelli risultanti dalla media dei tre anni minimi dal 1874-85 e le qualità delle colture che generano quei prodotti al 1 gennaio 1886, salvo il disposto dell'art. 12 della legge relativo alle migliorie ed ai deterioramenti permanenti verificatisi dopo tale epoca.

Quanti arbitri, quali irregolarità e quanto danno per la perequazione del tributo fondiario non racchiudono le succitate disposizioni di legge! Sta bene che si doveva fissare un'epoca come punto di partenza per le operazioni di stima, ma quando si è fatta quella legge a nessuno passò per la mente che il compimento del Catasto italiano dovesse durare oltre i 10 anni da essa previsti e fu per questo che si fissò il dodicennio 1874-85. Il dover riferirsi, come del resto è ormai inevitabile, a questo dedicennio, ad una quarantina d'anni circa di distanza dal 1 marzo 1886, quanti ne passeranno prima che sia compiuto il Catasto italiano con il sistema in vigore, è causa fin troppo evidente se le operazioni di stima daranno il risultato di altrettanta fantasia, perchè gli elementi di prima necessità anche se già raccolti per tutte le provincie, non rifletteranno più le condizioni agronomiche dei terreni all'atto dell'attuazione del Catasto nelle ultime provincie, perchè l'agricoltura si sarà quasi totalmente trasformata. Avremo dunque il Catasto estimativo di 40 anni fa e quello geometrico recente, una vestaglia nuova coperta da un'altra sdruscita e vecchia. Il sistema di determinare la rendita censuarla sulla base di quella reale dei terreni, é il più complicato ed il più incerto, massime quando esso deve servire di base alla perequazione tra loro, di rendite censuarie derivate con elementi disparatissimi e con criterii mutabilissimi quali sono i prodotti dei terreni ed i loro prezzi nelle svariate regioni d'Italia. Se a tutto questo si aggiungono le collisioni di interessi, le transazioni troppo facili, le influenze locali ed esteriori, la noncuranza ed i capricci delle commissioni la di cui opera, lo dichiara lo stesso Ravanello, *sarà bene passarla sotto silenzio, queste poco profique istituzioni che all'infuori dei propri interessi male o nulla si curano e firmano come indiscutibile tutto ciò che il perito governativo fa.* (Queste sono affermazioni che non abbisognano di commenti). Resta luminosamente provata, oltrechè la possibilità di gravi difetti nei lavori compiuti in simili condizioni, anche la mancanza assoluta di ogni base pratica e logica del sistema in vigore.

Eppure con tutto ciò il signor Ravanello proclama che l'attuale sistema rende libera l'agricoltura di esperimentare e coltivare a suo piacimento dopo l'epoca stabilita, e cioè dopo il 1 gennaio 1886.

Questa la si può chiamare veramente una libertà a rovescio, nel senso che, mentre la rendita censuaria resta invariata come base di imposta, la rendita reale invece muta e può mutare al punto da rendersi quasi nulla, dico quasi, perchè se nulla, anche la rendita censuaria viene radiata. Se quindi sussiste la libertà (e chi la può togliere) di coltivare i propri terreni come pare e piace ad ognuno, la rendita censuaria non segue il terreno in queste sue successive modificazioni di coltura, di prodotti e di prezzi, e si avrà quindi chi paga troppo poco e chi troppo in confronto della rendita effettiva, con grave danno della perequazione del tributo fondiario. Inoltre questo sistema di stima perpetuerà indefinitivamente la triste condizione della immensurata estesa delle terre incolte in Italia perchè nessuno, o troppo lieve stimolo, trovano i latifondisti italiani, nel nuovo Catasto che li spinga a coltivare le proprie terre, e mentre la legge fu fatta per questo altissimo scopo di interesse nazionale, è proprio questo che viene massimamente trascurato, e l'Italia anche dopo compiuto il nuovo Catasto, continuerà ad avere i suoi deserti, questa *magna parens frugum.....*

Viene quindi il signor Ravanello a discutere il metodo escogitato dall'Onorevole Collegio degli ingegneri che ha per base il prezzo corrente e dice: non si creda che esso sia per riuscire così semplice e di immediata applicazione come a tutta prima apparisce. Quanti svariati ed incerti elementi non concorrono a determinare i prezzi in base al valore venale dei fondi! e così via via viene citando la poca attendibilità dei

prezzi desunti dai contratti di compravendita e molti e molti altri motivi che determinano il prezzo venale ora elevatissimo e talvolta troppo depresso, parlo di chi vende per estremo bisogno e di chi compra per solo impiego dei propri capitali e così via. Continua dicendo che col metodo propugnato dall'onorevole Collegio, l'affitto sarebbe un'elemento che entrerebbe a far parte della stima e allora, esclama, a che ricorrere a più elementi, quando uno di questi è il più essenziale e il più pratico?

Comincierò col dire che l'azione umana ha trovato sempre e le troverà fin che dura, le difficoltà nella sua esplicazione, dirò anzi di più, che sono esse che la determinano. L'importante per il caso in discussione è di accertare quale dei due metodi offra minori difficoltà e quali di queste sono superabili coi mezzi più positivi. Il signor Ravanello, che si dice applicato alle stime, benchè non attenda che all'applicazione delle tariffe ed alla classificazione, pure egli deve confessare quanto lavoro, quanti elementi, quante ipotesi, quante rettifiche, quanti controlli e quanti ripieghi, hanno costato quelle tariffe; questo solo studio immane basterebbe a rappresentare un cumolo di difficoltà insuperabile ed impossibile con qualsiasi altro sistema. Ma quello che è peggio, per quanto si è già detto, è che queste tariffe non possono essere l'espressione della realtà delle cose, ma sono una combinazione più che altro convenzionale di criterii astratti concepiti dai loro autori.

Non è vero che il prezzo venale si debba creare artificiosamente con gli elementi svariati ed incerti di cui parla il sig. Ravanello. Si presenti esso in un Comune qualsiasi e domandi quale è il prezzo dei suoi terreni: si sentirà subito dare la risposta in questa, o in quell'altra cifra; il nome stesso di questo prezzo indica che sussiste già di per sè e non abbisogna di creazione con nessun artificio. E questo è il primo, il più grande vantaggio del sistema e il più sicuro.

Non è quindi il caso di interpretare i contratti di compravendita, gli affitti od altro. Ogni comune interpellato che sia, saprà dare un' elenco dei prezzi venali di tutte le categorie dei terreni costituenti il proprio territorio comunale, nè a far ciò si richiede un tempo lunghissimo. Questi elenchi saranno tra loro più o meno concordi o discordi, ma ciaschedun Comune, in base alle istruzioni avute, avrà pure offerto sull'elenco stesso le considerazioni opportune. Fatta questa prima operazione, gli stessi elenchi passeranno alle provincie e verranno sottoposti all'esame dell'apposita Commissione che esporrà il proprio parere e le proprie proposte: finalmente gli elenchi stessi verranno trasmessi all'apposito Ufficio tecnico centrale del Catasto, il quale, esaminatili e vagliate le proposte e considerazioni dei comuni e delle provincie, con separate opportune istruzioni distribuirà gli stessi elenchi ai singoli Uffici catastali in ogni provincia per il controllo sopraluogo e per dirimere le eventuali discrepanze tra le proposte dei comuni, delle provincie e dell'Ufficio centrale. In queste operazioni due soli elementi bastano, perchè le medesime riescano esatte il più possibile e conformi alla realtà: *buon senso e sincerità*. Ciò posto, i risultati sono sindacabili anche dal più profano. Può dirsi lo stesso del metodo in vigore? Si provi un povero contadino, ed anche non contadino, a sindacare l'esattezza, la sincerità della rendita censuaria attribuita ai suoi fondi. Non basta il dire come fa il sig. Ravanello che con il suo metodo *qualunque contadino è in grado di sapere se il suo fondo è migliore o peggiore di quello del suo vicino, o di un'altro a sua conoscenza posto nel Comune.*

Quel contadino, che a dir vero sapeva queste cose anche prima di quel metodo estimatorio, non è però in grado di sapere se la rendita censuaria attribuita al suo fondo e quindi agli altri, sia veramente quella che ai medesimi compete, quel contadino, quando per sua disgrazia non potrà più coltivare il proprio fondo in maniera da ricavarne quella rendita effettiva che servì di base un tempo alle determinazione di quella censuaria, che vedrà inesorabilmente fissa ed immutabile, godrà un ben magro conforto guardando ai fondi dei suoi vicini o lontani che conosce, fiorenti di vegetazione e ricchi di prodotti.

Compiuto il controllo sul luogo e risolte tutte le discrepanze, questi prezzi in giorni fissati si pubblicano per le opposizioni eventuali di tutti i privati, nella quale occasione si troveranno presenti i tecnici all'uopo incaricati per appianare eventuali richiami. Bene inteso queste operazioni devono essere state precedute dalla determinazione in ogni Comune dei fondi tipici di ognuna delle quattro o più classi in cui voglionsi suddivisi

tutti i terreni, e cioè ottimi, buoni, mediocri ed infimi, alle quali appunto devono riferirsi i prezzi summenzionati. Questi prezzi venali, come è detto nella mia memoria del 17 maggio, saranno riferiti alla potenzialità del terreno e ciò per evitare appunto gli inconvenienti cui accenna anche il sig. Ravanello di avere prezzi, o troppo elevati, o troppo bassi, e quindi discordanti. Con ciò restano esclusi i prezzi di affetto dovuti a specialissime esigenze di costruzioni, di arrotondamenti di fondi, di confini, di forte mancanza, come in montagna, di terreno coltivabile o fabbbricabile, ecc.

Per avere il prezzo venale riferito con la possibile approssimazione a quello della potenzialità del terreno, basterà trattarlo con un coefficiente di riduzione corrispondente all'incirca alle detrazioni di cui è cenno nell'art. 14 della legge 1 marzo 1886.

Queste detrazioni sono già nel dominio pubblico ed in qualunque manuale; tutto sta nel criterio delle commissioni comunali e provinciali, in quello dell'Ufficio centrale del Catasto e dei tecnici direttamente incaricati, il saperle opportunemente applicare e determinare a seconda delle svariaie regioni del Regno.

In quanto all'epoca cui riferirsi per la determinazione di questi prezzi, questa può essere qualunque, perchè il pericolo di frode in questo sistema resta eliminato, ed è questo un altro importantissimo dei suoi tanti pregi, basta che sia a tale distanza dall'attivazione del Catasto in tutto il Regno, da permettere che tutte le operazioni relative possano essere definitivamente compiute per quell'epoca. Dico questo perchè se all'epoca suindicata i prezzi venali in genere fossero troppo bassi la percentuale risultante dal riparto dei 100 milioni dell'imposta fondiaria tra i valori di tutti i terreni del Regno sarà un po' più elevata di quella rispondente a prezzi venali maggiori, ma siccome uno dei termini del riparto resta fisso e cioè l'imposta complessiva, tanto nel primo, come nel secondo caso, il tributo gravante sui singoli terreni resta invariato. È questo un altro dei grandi vantaggi, forse il massimo, di questo sistema, perchè assicura invariabilmente la stabilità e la perequazione dell'imposta indipendentemente da qualsiasi trasformazione dell'agricoltura, dei suoi miglioramenti, o deterioramenti, purchè però questi ultimi non sieno assoluti, nel qual caso si fa luogo alla radiazione dell'intiero valore.

Da quanto ho esposto fin qui, il signor Ravanello si persuaderà che i contratti di compravendita, gli affitti e gli altri elementi da lui citati più su, non hanno per sè stessi una ragione speciale da far richiedere il loro concorso nella ricerca del prezzo venale, tutto al più potranno costituire un tema per una discussione accademica, d'occasione che contribuisca a meglio convalidare i prezzi venali come sopra determinati.

L'adozione di questo sistema semplificherebbe al massimo grado le disposizioni di cui gli articoli 45 e seguenti della legge del 1886 cap. IV, delimitazioni, misure, ecc. e non richiederebbe la fissazione preventiva di un'aliquota qualsiasi sul reddito e quindi non necessarie le ulteriori diminuzioni della medesima, se ad opera compiuta il gettito complessivo dell'imposta superasse i 100 milioni. È infatti assai strano che, dopo fissato per legge il contributo fondiario in 100 milioni, se ne fissi l'aliquota prima ancora di avere determinato l'aumentare della materia tassabile, cioè la rendita censuaria per tutto il Regno. Se si pensa poi che ciò fu legisferato per venire in aiuto dell'agricoltura e perequare l'imposta, e che questo aiuto viene concesso man mano a quelle provincie che hanno chiesto l'acceleramento e progressivamente a quelle per le quali i lavori e l'applicazione del nuovo Catasto si vanno compiendo, ognuno scorgerà in queste disposizioni la suprema delle ingiustizie, creanti tanti trattamenti diversi quante sono le provincie del Regno, istituendo cioè una specie di ingiustizia progressiva. Il buon volere del Governo verso l'agricoltura doveva giovare indistintamente a tutte le provincie del Regno, il che era tanto facilmente attenibile con una mitigazione generale dell'aliquota preesistente che, pur essendo balenata alla mente di molti, non si arriva a comprendere perchè non sia stata adottata. In questo modo, ed anche col sistema in vigore, si avea tempo a completare tutte le operazioni catastali, ed una volta in possesso della somma di tutta la rendita censuaria del Regno, il riparto riusciva semplicissimo e l'aliquota invariabile.

Questo poi del sistema dell'estimo in base al prezzo venale, non è un'idea nuova, giacchè nelle lunghe e solenni discussioni parlamentari che precedettero ed accompagnarono l'approvazione della legge 1 marzo 1886, la si è trattata a fondo e si dissero

molte cose pro e contro, ma confessiamolo francamente, a quell'epoca la legge sulla perequazione fondiaria non rappresentava l'ideale di tutte le provincie del Regno, e quindi non si trattava di scegliere tra un sistema buono od uno migliore, bastava che quello da adottarsi tirasse le cose in lungo e racchiudesse in sè stesso il segreto di una grande elasticità. Così fu fatto, la messa in scena corrispose all'opera e così siamo oggi ritornati al punto di partenza, meno, purtroppo, i tanti milioni spesi.

E perchè non si creda che io deliberatamente esageri lo stato delle cose, dal che me ne guarderei con ogni cura e interesse di cittadino italiano, dirò che nel 1895 e cioè sette soli anni dopo iniziati i lavori catastali, i Ministri delle finanze e del tesoro di quell'epoca, Boselli e Sonnino, presentavano un progetto di legge per sospendere le operazioni motivandolo con la grave asserzione: *Col metodo stabilito dalla legge e sviluppato, non facemmo che sostituire all' ingiustizia antica un' ingiustizia nuova.* Eppure nemmeno di fronte a convinzioni simili di uomini del governo che naturalmente doveano essere i meglio informati, si è avuto il coraggio di arrestarsi sulla pericolosissima via e si è così arrivati al 1904 in cui un'altro grido d'allarme echeggiò in Parlamento contro un sistema che, senza tranquillizzare affatto i contribuenti italiani sulla attendibilità dei suoi risultati, avea già divorato più che il triplo della spesa preventivata per l'opera intera e con appena un terzo di lavoro compiuto. Si dice che dall'inizio ad oggi molte utili riforme sono state introdotte e che si stieno facendo gli studii per un nuovo sistema d'estimo. Se ciò può appagare le vedute dei profani in materia, non deve soddisfare certamente i buoni intenditori, perchè se il sistema è errato, come risulta da tutte anche le minime sue manifestazioni, le riforme, qualunque sieno, non lo mutano, e se taluna di esse avrà il merito di mitigare alcuno dei suoi maggiori difetti, molte di esse non rappresentano che un pietoso manto per coprire provvisoriamente ed opportunissimamente la maggior parte di essi. In tal caso una sola riforma può salvare la posizione, mutare radicalmente il sistema. Lo si discuta pure in ogni suo più minuto particolare, questo nuovo sistema, ma si intraprenda questa discussione; il rinnegarlo, come fa il signor Novelli tutto a priori, non è nè serio nè impersonale.

S. E. il Ministro Luzzatti, interim delle finanze, accolse il grido d'allarme lanciato dall'on. Massimini in piena Camera sullo scorcio dell'ultima sessione e compreso della gravità delle cose che lo avevano determinato, nominò subito una Commissione parlamentare presieduta dallo stesso Massimini, con incarico di studiare e proporre quelle radicali riforme che una volta per sempre ed in modo indubbio salvassero quest'opera nazionale del nuovo Catasto italiano. Data l'alta competenza della Commissione come sopra nominata e le istruzioni che solo una mente superiore ed eletta quale quella di S. E. il Ministro Luzzatti, può e sa impartire, molto è da attendersi, purchè il dubbio non le attraversi la via, quel dubbio che naturalmente sorgerà nell'animo suo in presenza o di una riforma del sistema in vigore, o del suo definitivo abbandono per un'altro che offra le maggiori e migliori garanzie. Nè deve meravigliare alcuno se questo dubbio insorge gigante sul difficilissimo e spinoso cammino che la Commissione Parlamentare deve percorrere. Con la riforma del sistema in vigore, tutto o quasi il già fatto resterebbe invariato; con l'adozione di un sistema nuovo, una parte del già fatto andrebbe perduta. Per poter risolversi di fronte a questo bivio, devonsi bilanciare le perdite ed i guadagni, e prima di tutto è necessario che la Commissione sia profondamente convinta della bontà, senza confronti, del nuovo sistema da adottarsi, perchè nell'incertezza una decisione non potrà mai essere presa con scienza e coscienza.

Fino ad ora, che io mi sappia, l'unica opposizione messa innanzi dai pochi solitarii entro e fuori del Parlamento, contro il sistema d'estimo in base al prezzo venale dei terreni è questa: il timore di una grave sperequazione, perchè vi possono essere terreni che per certe loro condizioni specialissime hanno valori favolosi senza avere un merito intrinseco superiore al comune. Ebbene, questo timore è assolutamente infondato ed è impossibile che avvenga quanto si paventa, se si pone mente al metodo da seguirsi nella ricerca dei prezzi venali dei terreni, come si è indicato più sopra in questo stesso articolo. Quando le Commissioni e le Giunte tecniche ed i tecnici governativi si sono pienamente accordati sulla scelta dei fondi tipici e sui prezzi venali da attribuirsi alle singole classi dei medesimi, quando infine tutti gli aventi interesse hanno accettati

questi prezzi, in qual modo sarà possibile il caso di adottare per un fondo un prezzo unitario diverso di quello che gli corrisponderebbe nella tabella come sopra preparata ed approvata? Si ripete che nella determinazione di quei prezzi unitari, si è a priori escluso quello specialissimo dell'affetto, o altro. Potrà tutto al più avvenire qualche equivoco nell'assegnare un fondo ad una classe piuttosto che ad un'altra, ma ciò facilmente si può correggere o d'ufficio, o in seguito a reclamo della parte. In presenza dunque di tutti queste ed altre serie garanzie che dovrebbero circondare la delicatissima operazione della ricerca dei prezzi venali, con un sistema come qnesto alla portata di tutti, anche i meno intelligenti, perchè ognuno sa cosa vale il proprio fondo, mentre pochissimi sono in grado di determinare la rendita censuaria del medesimo; l'incertezza, il dubbio nella risoluzione se adottarlo o no, non possono ormai derivare che dal timore che quanto si dovrebbe perdere del già fatto, superasse i vantaggi da attenersi coll'adozione del nuovo sistema. Ebbene, quello che si perderebbe, non è che della carta ed una spesa relativamente assai lieve per la ripetizione delle stime dei terreni in quelle provincie dove il nuovo Catasto fosse già in vigore. La perdita della carta consisterebbe nella formazione nei nuovi Registri Partite, Tavola censuaria e Rubrica dei possessori per le provincie suddette. I rilievi delle mappe restano e non si farebbe che ricopiarle, riportando sulle medesime le particelle per proprietà e qualità del terreno, escluse le colture. I periti che saranno incaricati della stima e della classifica dei terreni segnerebbero con la massima facilità, in rosso, o in verde, o altra tinta, le nuove linee delimitanti le particelle del terreno, particelle appunto che verrebbero riportate sulle copie delle nuove mappe. Ecco tutto.

Per le altre provincie, dove ancora non si è fatto nulla, si dovrebbe operare a norma del nuovo regolamento che verrebbe pubblicato per adozione di questo sistema. A non turbare poi l'andamento attuale dell'imposta si lascierebbe tutto intatto il già compiuto ed ogni provincia continuerebbe a pagare il tributo fondiario sulla base attuale, salvo nel Governo la facoltà di venire in aiuto delle provincie più aggravate in confronto di altre che godono già il beneficio della nuova aliquota, col ridurre anche per esse in equa proporzione la rispettiva aliquota in modo da rendere meno stridente l'attuale sperequazione.

Ultimato il Catasto in tutto il Regno e reso esecutivo contemporaneamente in tutte le sue provincie col 1 gennaio dell'anno successivo a quello della sua ultimazione si procederebbe all'esazione del tributo in base all'inaugurato sistema, poggiando così la perequazione fondiaria su di una base immutabile e plebescitaria.

Con il proposto metodo di estimo e pur comprendendo la rettifica nelle provincie già ultimate, io sono del parere, che abbandonate tutte le complicazioni del sistema di stima attuale, riducendo di oltre la metà il rilevamento di campagna, organizzando opportunamente il personale tecnico e quello amministrativo e disponendo il servizio in modo che tutto proceda con regolare e razionale continuità di collegamento di tutte le varie operazioni tra loro, sono ripeto del parere che la grandiosa opera del Catasto italiano potrebbe essere compiuto nel periodo di 12 anni e con una spesa di non più di 75 milioni.

Questo parere è risultato da calcoli più che approssimativi, basati su dati pratici, dei quali emerge che in un'operazione come questa, grandiosa il dispendio per Ett. a mappe compiute non deve oltrepassare un massimo di L. 3 là dove la proprietà fosse molto frazionata, discendendo molto al disotto nel rilevamento delle grandi estensioni. Certo che il trattamento del personale dovrebbe essere di molto migliorato per poter attendersi da esso non solo un lavoro sollecito, ma anche esatto.

Nella seduta dell'8 settembre 1903 del Congresso nazionale degli agricoltori italiani tenutosi in Udine nella faustissima data della sua Esposizione, in quella memorabile seduta ripeto, nella quale si trattò l'argomento importantissimo del Catasto e dei suoi effetti giuridici, fu unanime il concetto di mutare indirizzo e di studiare un'altro sistema che assicurasse con una maggior sollecitudine anche più tranquillanti risultati.

Fra le varie idee esposte ci fu pur quella, anzi la più caldeggiata, di limitare il rilevamento alla sola proprietà, o possesso, e di compiere la stima o in base agli effetti o al prezzo venale. È il caso in verità di tenersi altamente onorati per avere fissato il proprio pensiero su di un sistema giá caldeggiato dall'autorità di uomini illustri

e competenti come quelli che parteciparono a quel congresso. Con quanto ho esposto più sopra spero che i rari ed isolati dubbi sorti intorno al sistema di stima in base al prezzo venale, saranno dissipati e che per ciò il sistema stesso possa ottenere senz'altro il pieno suffragio di tutte quelle persone eccelse per studio e per ingegno che presero parte al Congresso degli agricoltori italiani in Udine. Se, fortunatamente, ciò si realizzasse, è naturale il ritenere che ognuna di quelle persone coopererà, sia individualmente, come collettivamente a proporre e sostenere validamente presso il Governo l'adozione immediata di questo sistema. Sarebbe opportunissimo un'esperimento da compiersi in un comune della provincia di Udine. Così si sarebbe nello stesso caso di uno di quei comuni del nuovo Catasto dove le mappe sono già state rilevate. La spesa maggiore è quella relativa dell'estimo, per il resto non si tratta che di una semplice rettifica. Sarebbe un'esperimento che costerebbe relativamente poco, ma che rispondendo alla prova frutterebbe certo moltissimo, ed io sono profondamente convinto della sua perfetta riuscita. All'opera dunque concordi e convinti.

V. e VI. — **Perchè nei nuovi registri....**

Su questi due capitoli il signor Ravanello concorda perfettamente con il Collegio degli Ingegneri e trova quindi logico che le Ditte d'impianto e rispettivi numeri di mappa sieno scritti in colonna con la relativa superficie e rendita, e che le volture sieno custodite in apposite cartelle.

VI. — **Perchè le petizioni.**

Su questo argomento di importanza affatto interna d'Ufficio e quindi molto relativa, se confrontata con la riforma principale e tecnica per la quale si lotta, tanto il signor Ravanello come il signor Novelli con reciproche concessioni mirano ad un comune accordo. In quanto però alle formalità stabilite per la presentazione delle volture, le cose sono un po' diverse da quanto il signor Ravanello pare voglia far credere. Sino a che non avvengono contestazioni ed errori, sta bene, ma se quegli inconvenienti si verificano, come realmente avviene talvolta, l'inconveniente si fa grave e dispendioso per quelle sedi di Agenzia che mancano dell'Ufficio del registro, il quale si trovi a diecine di chilometri lontano, come ad esempio qui nella nostra provincia nel distretto di Moggio, il di cui Ufficio del Registro è a Tolmezzo. In tutti questi casi, sia pure in via eccezionale, sarebbe utile che le volture, anche per la riscossione dei relativi diritti, venissero presentate alle Agenzie delle Imposte, risparmiando così a quei contribuenti non poche noie, perditempi e spese.

VIII. — **Come dovrebbe essere....**

Su questo argomento il sig. Ravanello dopo avere risposto al sig. Novelli su talune considerazioni in merito al suo opuscolo in base a precise disposizioni contenute nell'istruzione XIV.ª, passa al Collegio degli Ingegneri e dichiara che: la conservazione del Catasto, come oggi si fa, nulla credo, lasci a desiderare per esser fatta da personale provetto e pratico, ecc.

Nel regolamento in vigore ben poco di tecnico, per non dir nulla, si fissa per la conservazione del Catasto e pur non mettendo in dubbio quanto il sig. Ravanello asserisce, sarebbe stato desiderabile che anche su questo proposito, si fosse manifestato più esplicito. Nella mia memoria del 17 maggio vi era pure qualche considerazione nuova che meritava di essere da Lui discussa, come quella della provvisoria conservazione delle mappe appena compiute. Circa alla proposta di istituire un geometra presso ogni agenzia per la conservazione delle mappe, è una proposta di massima, e devesi naturalmente sottointendere che per quelle agenzie dove il lavoro di conservazione è

minimo, lo stesso geometra può esplicare l'opera sua in altra agenzia contigua. Dell'opportunità della proposta ne è prova lo stesso Ravanello, quando dichiara che anche presso le agenzie è destinato apposito personale tecnico.

IX. — Dei Registri delle Partite.

Dichiara su questo argomento il sig. Ravanello che, dopo quanto su questo capitolo ha detto giustamente il Collegio degli ingegneri e dopo quello da lui stesso scritto nella sua memoria, non trova di aggiungere che una cosa:

Non si comprende quale utilità si ricavi dallo scrivere la Ditta nel corpo anzichè in testa alla pagina dei registri, si ritiene invece utilissima l'indicazione dei titoli nel carico per evitare di ricercarli altrove.

Mi sembra evidentissima l'utilità di scrivere la Ditta nel corpo del foglio come nel Catasto Lombardo-Veneto, anzichè in testa al medesinmo, come si pratica nel nuovo Catasto. Nella prima maniera è possibile inscrivere più ditte nello stesso foglio quando una, o due di esse fossero estinte, nella seconda invece ciò non è consentito ed è causa quindi di un forte spreco di carta. Quella Ditta scritta in testa al foglio naturalmente deve significare che sul medesimo non si possono introdurre delle altre.

X. — Del Catasto probatorio.

Su questo argomento importantissimo il sig. Ravanello consente nelle considerazioni svolte in merito nella mia memoria 17 maggio. Soggiungerò qui che con l'adozione del metodo di stima in base al prezzo venale riferito alla potenzialità del terreno, il rilevamento geometrico si concentrerebbe in via principale sulla proprietà e sul possesso con grande vantaggio della precisione e dell'esattezza che, associate alla presentazione di titoli giuridici ed equipollenti, riconosciuti ed ammessi da una legge speciale, la questione del Catasto probatorio verrebbe certamente avviata alla sua tanto attesa soluzione.

Anche su questo argomento sarebbe da rilevare l'importanza somma di quanto è stato detto nella seduta del Congresso degli Agricoltori italiani nel giorno 8 settembre 1903, ma non consentendolo la natura di questa semplice memoria, rimando chi legge, agli Atti del Congresso stesso editi in Roma nel 1904 dalla Società degli Agricoltori Italiani.

Conclusione.

Alle osservazioni, dice il signor Ravanello, fatte su questo capitolo dal Collegio degli ingegneri, credo d'aver risposto chiaramente col mettere in evidenza l'errore, in cui è incorso circa il guajo lamentato sul frazionamento delle particelle al limite di foglio, frazionamento che non esiste venendo *appunto col nuovo sistema eliminato*.

È curioso in verità il dichiarare che il Collegio degli ingegneri è caduto in errore nel rilevare un *guajo*, che per eliminarlo, si è dovuto ricorrere ad un *nuovo sistema*.

Dunque, signor Ravanello, il guaio esisteva, ed il Collegio degli Ingegneri non è caduto in errore rilevandolo. In quanto poi al rimedio escogitato, ripeterò che è peggiore ancora del *guajo* lamentato, perchè il fare degli allegati in scala differente, affatto indipendenti da tutto il resto della mappa, crea intanto un ostacolo gravissimo per quegli esami particolari che tante volte sono richiesti dai contribuenti per recapezzarsi mentalmente sulla positura topografica dei loro beni, secondariamente non permettono con l'attuale facilità e comodità a qualsiasi tecnico di studiare un tracciato di un canale o strada che sia, mancando continuità e contiguità dei terreni costituenti la zona da studiare, e uniformità della loro rappresentazione in una medesima scala.

Ecco perchè ho detto che il rimedio è stato peggiore del male, senza poi tener presente che le prime mappe saranno rilevate col vecchio sistema e quindi avranno il *guajo* lamentato, mentre le recenti porteranno le traccie del rimedio a quel guaio, cosicchè a Catasto ultimato avremo e le mappe e l'estimo conformati in tanti diversi modi, quanti furono i sistemi che successivamente si vennero ideando. Ora questo fatto confessato da coloro stessi che si trovano applicati a quella grandiosa operazione di interesse nazionale è di una *gravità non comune*.

Continua il signor Ravanello dicendo che, riguardo al riferimento del nuovo al vecchio Catasto, questo si fa per tutti coloro che lo desiderano, dietro semplice domanda alla Sezione catastale della provincia, nella quale si trovano i beni cui la domanda stessa si riferisce.

Non arrivo a comprendere perchè questo importantissimo documento di controllo di necessità evidente per l'Amministrazione catastale, e per l'Ufficio tecnico catastale, lo si ritenga semplicemente di un' utilità occasionale per i privati. Quale base di controllo esiste allora sulla esattezza perfetta del rilevamento e della corrispondenza tra un Catasto e l'altro? *Errare humanum est*, ed è ugualmente arrischiato il giudizio che sia errato il vecchio Catasto come che sia perfetto il nuovo, quando questo giudizio manca della voluta prova di controllo. Il compiere d' Ufficio questa operazione caso per caso, in base a domanda speciale, oltrecchè recare una noiosa pratica per esso, che mancando del relativo registro di riferimento, deve perdere un tempo lunghissimo svolgendo documenti molteplici, è un sistema che non è consentito da nessuna ragione di opportunità per il contribuente, massime per certi casi nei quali la sua presenza personale è assolutamente necessaria per dirimere tutti quei dubbi che assai spesso in simili casi si presentano.

La facilità poi con la quale questo documento potea compiersi, rende ancora più inesplicabile la sua omissione, nonchè il sistema proposto per rimediarvi occasionalmente.

Continua il signor Ravanello dichiarando che *attualmente* i lavori catastali sono quasi tutti concentrati nelle provincie meridionali, ove mancano completamente di mappe.

Si noti che tra gli altri appunti posti in rilievo nella mia memoria del 17 maggio era pur quello di avere iniziati i lavori catastali in tante separate provincie del Regno e che sarebbe stato più logico e pratico l'avere concentrata tutta l'opera nelle provincie meridionali dove si manca di mappe. Ebbene, il signor Ravanello che con la sua dichiarazione sopra citata dà piena ragione al mio concetto, non si perita a conchiudere che spera di *aver messo in evidenza gli errori*, in cui sono incorsi e il signor Novelli e il Collegio degli Ingegneri.

Lasciando al signor Novelli di difendere l'opera sua, per ciò che riguarda il Collegio degli Ingegneri, credo che quanto sono venuto esponendo capitolo per capitolo in merito alla memoria Ravanello sia più di quanto basta per dimostrare tutta l'assurdità ed inopportunità di quella arrischiata dichiarazione.

Chiuderò queste mie osservazioni, dice il signor Ravanello, col far presente che parecchie delle nostre mappe rilevate e costruite col *nuovo sistema* (si noti questa frase) furono premiate con medaglia d'oro all'Esposizione di Parigi, ove una scelta Commissione, dopo aver deliberato di adottare tale sistema anche in Francia, ove si sta formando il nuovo Catasto, lo ha dichiarato il migliore del mondo ed essere tali mappe una delle glorie del Catasto italiano.

Nel rispondere a questo lirismo catastale messo innanzi dal signor Ravanello, bisogna andar cauti per due serii motivi: prima perchè non vi può essere Italiano che non si senta ingrandire ed inorgoglire delle glorie della sua Patria diletta massime quando ci vengono riconosciute dagli stranieri, secondariamente, e senza la menoma intenzione di voler limitare quell'entusiasmo del signor Ravanello che naturalmente lo *spirito di corpo* gli infonde, mi pare che tutta, o quasi, quella gloria sia per le mappe, le quali certamente per essere uscite dall'Istituto geografico nazionale non potevano non meritarsi l'onorificenza loro conferita per la perfezione e finezza del lavoro, nonchè per il metodo

di riproduzione tutto italiano. Non credo però si debba spingere più oltre il proprio entusiasmo, perchè se lo si dovesse estendere anche al sistema di stima, si cadrebbe nella dolorosa necessità di ritenere incompetenti ed ignoranti al massimo grado in materia catastale tutti coloro che passando da Minghetti a Magliani, a Sonnino, a Boselli, a Luzzatti, celebrità e glorie italiane specialmente in materia di finanza, hanno tanto diversamente giudicato questo sistema. Che se poi veniamo in Parlamento, nei Congressi e nel pubblico, il giudizio severo sfavorevole non muta; ed ecco perchè io intendo di partecipare molto prudenzialmente all'entusiasmo del signor Ravanello, e, pur gradendo gli onori stranieri, apprezzerò con maggior fiducia i pareri dei migliori tra i miei concittadini, tanto più che anche adottando il nuovo sistema che si propone, le nuove mappe nulla perderebbero della loro gloria.

Con ciò avrei terminato l'esame critico e analitico della memoria del signor Ravanello, e credo che anche a chi leggerà questa mia relazione, i risultati di quell'esame avranno giovato ad attrarlo, se dubbioso, o a riconfermarlo, se ormai partigiano, nel concetto nuovo di stima dei terreni da porsi a base del nuovo Catasto italiano. Questo sistema non contrasta affatto con l'art. 1 della legge 1 marzo 1886, anzi risponde meglio dell'attuale allo spirito della medesima sottointeso ai numeri 1 e 2 di quell'articolo che stabilisce di accertare le *proprietà* immobili, e non le *colture*.

Questo grandioso lavoro nazionale non ha per l'Italia, come lo avrebbe per un'altra nazione, quale la Francia o l'Inghilterra, il solo scopo di riordinamento del tributo fondiario su di una base più equa e generale. In Italia questo scopo è dirò così superato dagli altri due: quello politico ed economico, che la legge del 1886 si prefiggeva come ne fa prova la splendida relazione del Minghetti sul nuovo Catasto italiano. Il trascurare uno, o l'altro di questi tre grandi scopi è compiere un'opera inutile ed imperfetta. È evidente perciò che il sistema che permette di raggiungerli contemporaneamente e con grande perfezione, sia il solo preferibile. Quello in vigore abbiamo veduto purtroppo quanto sia imperfetto ed impari all'alta missione cui la Nazione mira, da qui il dovere sacro di mutarlo senza indugio e riguardo alcuno.

Che lo scopo del riordinamento del tributo fondiario non si raggiunga con il sistema in vigore, lo ho spero ampiamente provato, sia con le citazioni di pareri e disposizioni prese da uomini illustri di Governo e di altri, entro e fuori al Parlamento, sia confutando il sistema stesso nei suoi più salienti particolari offerti occasionalmente dal signor Ravanello.

Le conseguenze di questo innegabile fatto sono di una gravità anzitutto immediata per gli altri due supremi scopi che vengono trascurati completamente; in secondo luogo di gravità occasionale perchè ci allontanano indefinitamente dal loro raggiungimento.

Il sistema che si propone, indissolubilmente collegato con la potenzialità dei singoli terreni, troverebbe subito una benefica manifestazione nella graduale e costante conquista materiale all'agricoltura di tutte quelle tante e vastissime plaghe incolte che rappresentano, dirò così, il deserto italiano, ed in quella morale e politica che tratterrebbe in patria, affezionandoli al natio suolo, migliaia e migliaia dei suoi figli, oggidì randagi e che con il tributo della loro opera forte e intelligente, lasciano all'estero tanta parte di quel patriotico sentimento, che altrimenti risulterebbe ingrandito e rafforzato dalla coltura delle nuove zolle, che, fatte loro, ne avvincerebbero per sempre l'opera e il cuore alla patria, liberandola così per sempre dall'incubo attuale del suo troppo numeroso esercito del proletariato, causa non trascurabile di debolezza e di inquietudine permanente.

La redenzione di quelle terre incolte sarebbe col nuovo sistema assicurato in due modi, o per opera cioè degli stessi latifondisti, o per mezzo dell'esproprio, se questo venisse da essi preferito. Con l'esproprio tutti questi latifondisti riceverebbero dallo Stato altrettanta rendita che li affezionerebbe ancor più alla prosperità e stabilità delle istituzioni nazionali; lo Stato per conto suo dividerebbe tutti questi terreni, creando una numerosa falange di nuovi piccoli proprietari, e così con la redenzione delle terre si verrebbe ad ottenere anche quella sociale del proletariato.

Non credo di aver esorbitato dai confini dell'argomento principale, accennando a queste considerazioni di carattere politico, economico e sociale, in quantochè la bontà di un sistema qualsiasi, la si desume dagli scopi cui mira e dal loro conseguimento. Data l'importanza somma, anzi nazionale, di questi, non ho voluto trascurare il brevissimo accenno a quelle considerazioni.

È di lieto augurio l'intervento in questa importantissima questione catastale, della patriotica e benemerita Associazione Agraria Friulana, che nei risultati delle elevate e serie discussioni svoltesi nel Congresso degli Agricoltori italiani del settembre 1903 in Udine troverà facilitato il còmpito suo altissimo per la presa in considerazione ed esame del nuovo sistema che si propone da parte della Commissione parlamentare presieduta dall'on. Massimini, coordinando l'azione propria con quella delle altre Associazioni sorelle del Regno e simultaneamente con quella pure degli onorevoli rappresentanti politici del Friuli.

Chiudo esprimendo all'Associazione Agraria Friulana ed al suo Ill.mo Presidente il mio vivissimo e sincero ringraziamento per avermi onorato, concedendomi di manifestare il mio modesto parere e i miei apprezzamenti in una questione ormai vitalissima per l'Italia, quale è divenuta questa del nuovo Catasto. Faccio voti perchè l'opera concorde di tutti quanti si interessano al trionfo di un migliore e perfetto indirizzo dell'opera grandiosa raggiunga l'alta e sospirata meta.

Canciani. Il Collegio degli ingegneri vuole il rilievo delle proprietà contigue senza distinzione di terreno e la stima sul valore venale e corrente dei fondi, che riassume tutti gli elementi di spesa e i prodotti.

L'idea del prezzo è conosciuta in tutte le campagne. La semplice pubblicazione del valore dei fondi in un comune darà modo ai reclami. Così la stima in breve tempo può essere fatta e condurre alla migliore perequazione.

Non occorre più fare la stima di vaste e suddivise proprietà, il che porta ad un lavoro assai lento e difficile.

Altro vantaggio è di lasciare libera la coltivazione dei terreni e stabilire una base fissa d'imposta, utile allo Stato pei suoi preventivi. Così non v'è bisogno di denuncie e si lascia libera l'agricoltura di svolgersi.

Semplificando mappe e stime si agevolerà assai il nuovo Catasto probatorio.

Sulla conservazione del Catasto, Ravanello dice che la legge ultima prevede tutti i casi. A me è toccato un fatto, per cui so a mie spese che non è sempre così. Per pagare L. 3.50 ho speso almeno 30 lire! Si è palleggiati dall'Ufficio del Catasto all'Ufficio del Registro e questo è un grave inconveniente che si deve togliere. Quindi sarebbe da aggiungere un'appendice all'ordine del giorno, affinchè l'Ufficio del Catasto venga riunito con quello del Registro, e l'Agenzia del Catasto possa anche ricevere il denaro.

L'importante è di vedere se si possa o no adottare il nuovo sistema, abbandonando il vecchio fondato sull'estimo analitico.

Capellani. Rileva come sia imbarazzante la condizione di un consigliere dell'Associazione Agraria, che trovasi davanti a tante proposte senza avere sufficiente conoscenza dell'argomento. Abbiamo lo studio Novelli, poi quello del Collegio degli ingegneri, che in parte lo combatte e in parte ne accoglie le conclusioni, mentre nello stesso tempo propone molto del suo. Il perito Ravanello poi combatte le conclusioni concordi del perito Novelli e del Collegio degli ingegneri.

Quale opinione prevale?

Il perito Novelli insiste sulla necessità dei due Catasti: urbano e rustico; questo però non è ammesso nè dal Collegio degli ingegneri nè dal perito Ravanello.

Riguardo alla divisione delle mappe per comune amministrativo vi è dissenso fra il Collegio degli ingegneri ed il perito Novelli. Il Novelli vorrebbe classificazione unica, il Collegio degli ingegneri invece vorrebbe basarsi sul

prezzo: questo è il punto più importante, ed io credo che così entriamo in un campo pericoloso, dove non esiste perequazione.

In un comune, dove p. es. ci sono molti denari portati dalla Germania, il prezzo dei terreni è elevato; in un altro invece, povero di danari, il prezzo dei terreni è basso.

Vi sono cioè influenze di condizioni estranee all'agricoltura e perciò ci troviamo in un terreno arbitrario. Credo che non si possa abbandonare il criterio del reddito, per non andare incontro ad arbitrii.

Ciò che importa è che il Catasto si faccia presto e si faccia bene.

Il perito Novelli parla dei registri catastali, dice cioè che una facciata potrebbe servire per più ditte, mentre il Collegio degli ingegneri è a ciò contrario. Così in altri punti relativi alla registrazione si ripete il dissenso.

Riguardo al pagamento dei diritti catastali, attualmente questi si liquidano all' Ufficio catastale e si pagano all'Ufficio del Registro, e può avvenire che s' incontrino difficoltà ed ostacoli, perchè non si osservano sempre i regolamenti forse anche per insufficente personale.

Il difetto non è dunque nella legge.

Importa all'agricoltore che il Catasto abbia effetti giuridici probatori. La legge dell' 86 doveva essere forma allo stato civile della proprietà, ma poi venne dimenticato questo fine e ci si occupò solo della tassazione.

La legge per la perequazione fondiaria aveva due scopi di cui uno era quello della catastazione della proprietà, cioè dello stato civile della proprietà, scopo sacrosanto al cui raggiungimento gli agricoltori debbono con tutte le loro forze spingere il Governo.

Le migliori intenzioni della Cassa di Risparmio di Udine per venire in aiuto della piccola proprietà, mediante la concessione di mutui, furono rese vane dalle vigenti disposizioni legislative. Mentre la Cassa era disposta a concedere la riduzione dei tassi e delle spese per i mutui a piccoli proprietari, pochissimi poterono approfittare di questa buona disposizione per l'impossibilità materiale in cui la maggior parte dei piccoli proprietari si trovò quando dovette fornire le prove della proprietà dei terreni.

È dunque assolutamente necessario ottenere questo stato civile della proprietà, che è base di tutto il vivere civile, e che renderà possibile al proprietario di disporre facilmente e liberamente dei suoi beni.

Oggi le nostre proprietà non hanno più stato civile e solo attraversando difficoltà quasi insuperabili si può provare la proprietà di un fondo, mentre questo sarebbe anche indispensabile nei riguardi del debito ipotecario, che ora richiede spesa imponente per documenti. Dunque occorrerebbe un libro fondiario come si ha in altri stati.

Questi concetti sembrano non ancora penetrati nell'alta amministrazione e lo provano anche recenti pubblicazioni in proposito e un nuovo progetto di legge sul debito ipotecario, (studiato dall'on. Luzzati che trova ottime in gran parte le proposte Caratti).

Per parte mia non sono competente per giudicare le proposte del perito Novelli, ma non posso accettare la proposta del *valore venale* fatta dal Collegio degli ingegneri e vorrei che si votasse pel Catasto probatorio.

Il Catasto com' è fatto oggi ha solo scopo fiscale!

Dopo lunga discussione, a cui prendono parte tutti i presenti, e durante la quale il perito Novelli si dichiara spiacente di non aver potuto prender conoscenza del memoriale del Collegio degli ingegneri, viene approvato il seguente ordine del giorno:

Il Consiglio dell'Associazione Agraria Friulana

riconfermando i voti del Congresso degli agricoltori italiani, tenutosi in Udine nel settembre 1903, sulla questione catastale,

riconoscendo che l' indirizzo attuale non corrisponde ai bisogni dell'agricoltura,

ritenendo che ogni nuova iniziativa intesa a rendere più rapida ed economica l'opera di catastazione possa avvicinare al duplice desiderato di conseguire la perequazione fondiaria e un Catasto con effetti giuridici,

plaude agli studi del perito Novelli, dell'ing. Pez, del Collegio degli in-

gegneri friulani, del perito Ravanello, e fa voti che la Commissione centrale di Roma voglia prendere in benevola considerazione le proposte fatte in Friuli sull'argomento.

Nomina del rappresentante dell'Associazione Agraria per le Fabbriche riunite degli agricoltori italiani.

Il Consiglio alla unanimità delega il consigliere co. de Brandis a rappresentare l'Associazione Agraria nelle Fabbriche riunite e ne autorizza la cauzione di L. 50.000.

Proposte relative alla istituzione dei probiviri agricoli.

Pecile (presidente). Comunica che il vice-presidente Capellani, il quale con felici risultati si interessò sempre ad ottenere composizioni eque ed amichevoli in occasione di controversie sorte fra proprietari e coloni, propone al Consiglio il seguente ordine del giorno, allo scopo di rendere continuativa quest'opera di pacificazione, coll'autorizzare alcuni membri del Consiglio a prestare i loro buoni uffici a nome della nostra Istituzione per conciliare le diverse tendenze, che potessero sorgere in occasione di eventuali conflitti economici nelle campagne:

Il Consiglio dell'Associazione Agraria Friulana,

preso notizia che nei pochi conflitti avvenuti tra locatori e conduttori in provincia si è quasi sempre dalle parti, sia unite, che isolate, invocata l'opera pacifica dell'Associazione Agraria Friulana,

considerato essere opportuno di rispondere alla fiducia così addimostrata al nostro Sodalizio in mancanza di una organizzazione legale che provveda a dirimere siffatti conflitti,

delibera:

a) di nominare una Commissione di cinque membri coll'incarico di interporsi, se richiesta, per risolvere amichevolmente gli eventuali conflitti tra proprietari e lavoratori;

b) di delegare alla stessa l'aggregazione, quando sia ad essa demandata la risoluzione di un conflitto, di altri quattro membri, da scegliersi di volta in volta, nell'ambito dove il conflitto è sorto, due tra i proprietari e due tra i lavoratori, estranei però alla contesa;

c) di deferire alla nominata Commissione le determinazioni delle norme per la pronuncia dei suoi giudizî.

Dopo breve discussione, a cui prendono parte parecchi consiglieri, l'ordine del giorno viene approvato all'unanimità e con un plauso all'opera altamente benefica e pacificatrice sempre spiegata anche a questo proposito dal proponente.

F. Berthod.

LA BACHICOLTURA NEI RIGUARDI DELLA FLACCIDEZZA.

Studî e proposte sulle razze e sugli incroci di bachi d'allevamento ed intorno ad un metodo nuovo per la scelta della foglia di gelso secondo la digeribilità e per la vera selezione fisiologica delle razze e degli incroci di riproduzione.

(Continuazione; vedi numero precedente).

Scelta delle razze e degli incroci di bachi d'allevamento.

In quasi tutti i comuni della provincia di Bergamo, e ciò si può estendere a quasi tutta la Lombardia, il Piemonte e il Veneto, già da alcuni

anni, abbandonate le razze gialle nostrane, si usa allevare l'incrocio chinese, sia a base di femmina bianca o gialla chinese, sia a base di femmina bianca (più raro) o gialla nostrana, e poi in più piccola quantità l'incrocio giapponese e il cosidetto reincrocio sferico ottenuto dall' incrocio chinese reincrociato colla razza nostrana.

Notiamo subito che tali incroci o reincroci sono sempre di primo anno, e non si possono riprodurre da soli negli anni successivi, per non ottenere in conseguenza dell'atavismo bozzoli di tinta e di forma svariatissima. Quindi è necessario di aver sempre a disposizione le razze pure, che devono servire per gli accoppiamenti.

Nella parte collinare del Bergamasco, all' infuori di piccoli allevamenti di razza chinese pura destinata alla riproduzione, si coltiva in generale l'incrocio chinese. Nella parte piana invece oltre all' incrocio chinese, abbiamo il reincrocio sferico e l'incrocio giapponese. Quest' ultimo, essendo pochissimo ricercato dai filandieri per la sua piccola rendita in seta in confronto degli incroci chinesi, ma essendo nello stesso tempo un incrocio molto robusto, viene riservato agli allevatori più negligenti e nei comuni più battuti dalla flaccidezza.

Il reincrocio sferico è pure dal filandiere meno apprezzato del primo incrocio chinese, ed è ritenuto e provato anche come meno robusto del suddetto incrocio per contenere $^3/_4$ di sangue di razza nostrana; tuttavia l'allevatore cerca di mantenerlo pel maggior peso di bozzoli che ottiene per oncia, benché in tal caso consumi anche una maggiore quantità di foglia.

Perchè tale reincrocio sferico più debole del primo incrocio chinese non si coltiva nella parte collinare della provincia, dove dalla nostra esperienza risulta esserci le condizioni più favorevoli per la salute dei bachi? si potrà domandare.

Se un buon clima ed una buona qualità di foglia esercitano una azione favorevole sulla salute dei bachi, è ben giusto che i bozzoli da tali bachi ottenuti siano più grossi e più pesanti di quelli ottenuti da bachi identici, ma vissuti in cattivo clima e nutriti con una qualità peggiore di foglia. Questo si verificò, sebbene in modo non tanto rigoroso, anche nella nostra esperienza. Difatti, se dai pesi segnati nella tabella antecedente passiamo al numero di bozzoli contenuti rispettivamente in ogni chilogrammo, otteniamo, chiamando rispettivamente con A-B-C-D le quattro parti di ciascun lotto, le cifre seguenti:

I° Lotto				II° Lotto				III° Lotto				IV° Lotto				V° Lotto			
A	B	C	D	A	B	C	D	A	B	C	D	A	B	C	D	A	B	C	D
—	408	371	360	526	496	478	439	620	626	582	580	485	471	426	419	492	488	484	475

Ecco perchè in conseguenza dell' ingrossamento del bozzolo che si verifica più ci portiamo nella parte collinare della provincia e viceversa dell'impiccolimento che si ha più andiamo nella parte bassa, i confezionatori di seme in generale cercano di dare agli allevatori della collina le razze a bozzolo più piccolo ed a quelli del piano invece le razze a bozzolo più

grosso, tra cui abbiamo anche il reincrocio sferico. Così, sebbene la femmina influisce notevolmente sulla grossezza del bozzolo, i bozzoli ottenuti in collina coll'incrocio chinese a femmina chinese si confondono per le dimensioni con quelli del piano avuti dall'incrocio chinese a femmina nostrana.

Questo d'altronde spiega la preferenza, che i filandieri dànno ai bozzoli del piano, sempre sottinteso a parità di razza, in confronto a quelli della collina, e conferma quanto dice il prof. Verson, allorchè parla della influenza che le condizioni esterne di allevamento esercitano sulle proprietà fisiche del bozzolo: « Più impicciolisce il bozzolo di una determinata razza sotto l'influenza di condizioni esterne naturali, non contrarie al buon governo e più scarso di acqua e più ricco in seta esso diventa ».

Ma tutti questi incroci sferici chinesi, che, come abbiamo visto, predominano in quasi tutti i comuni della provincia di Bergamo, ed ai quali sono costretti d'attenersi gli allevatori per appagare le esigenze dei filandieri sono essi adatti ai varii climi della provincia? Esperienze rigorose con tali incroci, crediamo non sieno ancora state istituite. La robustezza, che porta con sè l'incrocio di primo anno tra due razze diverse, è certo l'unica causa, diciamolo pure, per cui possono continuare ad essere allevati con discreto profitto.

Difatti l'incrocio è ormai praticato su vastissima scala nei paesi del mondo tanto negli animali quanto nei vegetali, e ciò che lo rese sempre più generale furono gli studi del Darwin.

Questi ben giustamente affermava che un gran numero di fatti, d'accordo coll'opinione quasi universale degli allevatori, ha provato che negli animali e nelle piante un incrocio fra differenti varietà rende più vigorosa e più feconda la prole. Incrociare è quindi sinonimo di fortificare, sempre però che tutte le pratiche razionali dell'incrocio siano scrupolosamente osservate.

E così riguardo al baco diceva Darwin: « Io credo che una delle ragioni per le quali il baco da seta fu tratto a degenerare sia la domesticità, e forse non tanto per la diversità di condizione di vita, quanto per la impossibilità che ha il baco, tenuto in schiavitù, di accoppiarsi con individui di razza differente, di neutralizzare o dividere con questi i suoi difetti morfologici e fisiologici. E sono persuaso che se vi ha un mezzo di ringiovanire le nostre razze degeneri, questo mezzo consiste nel fare degli incrociamenti ».

Possiamo quindi ritenere che i meticci abbiano una robustezza maggiore di quella presentata dalla razza più robusta impiegata nell'incrocio, piuttosto che una robustezza media fra quelle delle due razze incrociate. Ma, come abbiamo visto, la razza gialla nostrana è di esito assai incerto nel Bergamasco, così si potrebbe dire per la chinese pura, che solo si alleva con la massima cura in alcuni siti della collina, ottenendo nelle condizioni più favorevoli un prodotto alquanto basso.

Quindi l'incrocio tra queste due razze non può certamente chiamarsi molto robusto e veramente adatto per i varii luoghi della provincia, in confronto dell'incrocio giapponese. Ecco perchè tutti gli anni e special-

mente in questi ultimi si ebbero forti fallanze per flaccidezza anche in tali incroci chinesi non solo al piano, ma anche in taluni comuni del colle.

Va bene gridare contro il *soffoco*, l'accumulamento dei bachi e così dicasi contro qualunque irrazionalità dell'allevamento, ma, si dirà, non grideremo per nulla contro i compratori di bozzoli, che vogliono solo avere una grande rendita alla bacinella, senza voler sapere affatto, che quanto più una razza, un incrocio è fino e redditivo in seta, tanto più é delicato e va soggetto alla flaccidezza?

No; i filandieri hanno tutte le ragioni, e fanno benissimo, ora che hanno provato il miele degli incroci chinesi, a non volere per nient'affatto il fiele degli incroci giapponesi, sebbene questi siano i più robusti; e ciò tanto più ai nostri tempi, in cui per la forte concorrenza delle sete asiatiche l'industria serica si può dire in continua crisi. Il male é che si sono introdotte delle razze e preparati degli incroci fini, senza essere prima in grado di combattere le malattie dalle quali purtroppo assai di sovente queste razze e questi incroci vengono assaliti.

Da due anni studiamo un incrocio per vedere se si possono meglio conciliare le esigenze dei filandieri da una parte e quelle degli allevatori dall'altra, quando le condizioni di clima, di foglia e d'allevamento sono poco favorevoli. Abbiamo preso per base le razze: bianca chinese, bianca giapponese e gialla nostrana.

Solo nel corrente anno si potè vedere il prodotto di tale nuovo incrocio, e per adesso non avendo ancora bene sperimentato la sua robustezza e relativo adattamento, non vogliamo venire a pratiche deduzioni, poichè è bene che esse scaturiscano in seguito a nuovi e più accurati studi.

Soggiungiamo subito però che il primo incrocio chinese dovrà rimanere sempre superiore ad ogni altro incrocio per la sua forte rendita alla bacinella (in media 9 Kg. di bozzoli vivi dànno 1 Kg. di seta); e che quindi dobbiamo cercare con ogni sforzo di mantenerlo, poichè con esso potremo sempre ottenere sul mercato i più alti prezzi in confronto di ogni altra razza od incrocio.

In Friuli ed in parecchie altre località del Veneto si continua ad allevare per la maggior parte l'incrocio Corea e l'incrocio giapponese. Certo col tempo e forse in epoca non lontana, per il continuo perfezionamento dell'industria e conseguente aumento di concorrenza, si renderà inevitabile anche in Friuli la sostituzione cogli incroci chinesi.

Raccomandiamo però fin d'ora di andar molto cauti in tale sostituzione, poichè l'introduzione degli incroci chinesi deve essere considerata simile a quella delle nuove viti americane e quindi, come per queste, dobbiamo prima studiarne bene con allevamenti sperimentali l'adattamento nelle varie località. In tal modo non andremo incontro alle amare delusioni che ebbero invece a provare parecchie provincie, le quali, per aver voluto troppo in fretta sostituire i vecchi ma robusti incroci verdi, Corea e giapponesi cogli incroci chinesi, videro poi i loro allevamenti decimati completamente dalla flaccidezza.

Di più, ammesso anche che non ci fossero difficoltà nell'adattamento dei vari incroci chinesi alle varie località friulane, ricordiamoci che i fi-

landieri pagano difficilmente in ragione della maggior quantità e della migliore qualità di seta che loro forniamo coi suddetti incroci chinesi. Questo trova una dimostrazione continua nelle località in cui la sostituzione è già avvenuta, e ci invoglia a rammentare che ai nostri giorni si fa sempre più sentire il bisogno di avere un metodo, secondo cui si possa vendere i bozzoli in base alla loro rendita in seta, anzichè in base al loro peso. Ciò, oltre servire a stabilire i prezzi sul mercato con equità molto maggiore, sarà certamente anche uno sprone per rialzare le sorti della bachicoltura, la quale, essendo uno dei rami principali della nostra agricoltura, non dovrebbe per niente affatto rimanere indietro davanti al continuo progresso degli altri rami ad essa molto inferiori.

(Continua) Dott. U. ZANONI.

Mal Rossino e Pneumoenterite contagiosa dei suini.

PROFILASSI.

(Conferenza popolare tenuta in Martignacco l'11 settembre 1904.)

L'allevamento dei suini apporta notevoli vantaggi economici, specie in quelle località ove l'allevatore ha la possibilità di usufruire dei pascoli liberi, dei cascami delle latterie od altro; ma quanto più facile e generoso è il beneficio in queste località, altrettanto dannoso e facile riesce il propagarsi di malattie infettive in queste stesse zone d'allevamento. E, per spiegare il perchè di questa poco grata verità, e per offrirvi buoni mezzi per evitare, per quanto ci è dato, il male disastroso delle infezioni, io ho bisogno di spiegarvi, come meglio e quanto più succintamente mi è concesso.

1.° Che cosa s'intenda per malattia infettiva e com'essa si propaghi.

2.° Quali sieno le malattie infettive più gravi nei maiali.

3.° Come si può limitare e anche distruggere la causa che apporta e fa progredire le micidiali malattie dei suini.

Le malattie infettive, tra cui vanno annoverate tra le primissime il Mal Rossino e la Pneumoenterite contagiosa dei suini, sono causate da minutissimi germi, da infimi esseri, visibili sotto potenti ingrandimenti. Si studiano nelle scuole di medicina umana, nelle scuole di medicina veterinaria, negli ospedali, nei gabinetti di studio ecc. dopo aver trattati convenientemente i preparati di osservazione.

Questi minuti esseri sono osservati mediante uno strumento speciale, che vien detto microscopio.

I microbi che, come vedremo più innanzi, sono causa d'infezione, invadono l'organismo sano, e in questo si moltiplicano, alle volte tanto rapidamente, da *infettare* tutto uno organismo in brevi istanti: vi basti questo. — Il microbo che apporta quella terribile malattia che vien detta Carbonchio ematico, tanto rapidamente si moltiplica, che basta una sola goccia di sangue contenente il microbo carbonchioso, che sia immessa nella corrente sanguigna d'un animale sano, perchè questo nello spazio di 24-48 ore ammali, muoia ed il suo sangue sia poi tutto invaso dai germi generatori del grave morbo. Questi germi stessi, hanno una resistenza meravigliosa: messi in tubi di vetro, contenenti sostanze atte a

mantenerli in vita, vivono ed infettano dopo oltre 10 anni; altrettanto, o quasi, possono fare se sparsi sul terreno; ecco, come si spiega perchè si ebbero animali colpiti da carbonchio ematico, dopo parecchi anni dalla fine di una data epizoozia carbonchiosa, per aver solo mangiato dell'erba ove era stato sepolto un animale carbonchioso. — Ma il principale e più dannoso lavoro del microbo, non è quello di moltiplicarsi, ma di produrre rapidamente speciali veleni, che mano mano vanno rovinando, alterando, gli organi più necessari alla vita.

Venne detto infettare (vale a dire invadere, tingere, sporcare) l'introduzione di microbi, o esseri patogeni (capaci di produrre malattie) nel sangue: questa è la più rapida via per cui il microbo percorre l'organismo, ma può ancora introdursi pel tubo digerente (bocca, stomaco, intestini) e per la via della respirazione (trachea, polmoni).

L'organismo in queste gravi malattie (come nelle più leggere e comuni) tenta di difendersi attaccando, tentando distruggere i microbi, ma la potenza di questi nelle gravissime affezioni di solito vince e l'animale ammala e soccombe.

Lasciando da parte quelle malattie comuni ad altre specie, che, pur essendo contagiose, non arrecano danni economici di grave entità, e che sono più rare che non quelle di cui ci accingiamo a parlare, possiamo dire con certezza che due sole sono le gravissime affezioni che colpiscono in modo speciale e disastroso la specie suina, vale a dire: Il Mal Rossino e la Pneumoenterite contagiosa o peste suina, od anche Pneumonite contagiosa dei suini, come taluni sogliono chiamarla.

Quasi all'improvviso si sparge voce in una data località, che parecchi suini muoiono, dopo 4-5 giorni, dopo 1 o 2 giorni o anche quasi improvvisamente, come il bovino colpito da carbonchio ematico fulminante.

Se la malattia dura 4-5 giorni, così si manifesta: l'animale si mostra stanco-fiacco, in uno stato di intenso abbattimento, sente pochissimo gli stimoli del dolore, non si cura di quanto lo circonda, è in condizioni di accentuatissimo istupidimento; sulla pelle e sulle mucose, qua e là presenta delle chiazze rosse, dovute a sangue ivi fermato, chiazze, che da taluni son dette petecchie, da altri suffusioni o emorragie interstiziali; l'animale rifiuta cibo e bevanda, o, mangia e beve pochissimo, una febbre elevata lo tormenta, talora ha diarrea sanguinolenta, o vomiti d'alimento misto a sangue, non di rado le stesse urine sono sanguinolente, all'inguine, alle ascelle presenta piccoli tumori, che non sono altro che gagli linfatici tumefatti. Se dopo la morte esaminiamo *milza*, *polmoni*, *fegato*, *intestini*, li troviamo pure tumefatti ed iperemici. Ecco il quadro dei sintomi d'una malattia la più grave della specie suina, il cosidetto Mal Rossino.

Ed è facile spiegare, e comprendere, come con tali alterazioni agli organi più importanti della vita, non si possa avere per risultato inevitabile che la morte dell'ammalato.

Questi, dicevo, sono i dati che caratterizzano la malattia nella sua forma sub-acuta (più lenta), vale a dire quella che può durare 4-5 giorni ma si noti però, che non sono necessarî tutti questi dati per riconoscere la malattia; alle volte mancano alcune di queste manifestazioni del male, e la diagnosi si fa lo stesso: la mancanza poi di alcuno di questi dati è dovuta o alla maggiore resistenza dell'animale contro i veleni (tossine) del microbo, o alla minore potenza venefica del microbo stesso, o a tutte due queste condizioni associate. Se l'animale muore nella forma acuta, e che dura 1-2 giorni vuol dire, o che l'ammalato ha poca resistenza al male, o che questo l'ha assalito più violentemente, ma i sintomi di poco variano. Se l'animale muore quasi improvvisamente, ben si capisce che il male colpì il soggetto all'improviso, fortemente, che la febbre si portò subito altissima e che gli stravasi di sangue furono rapidi, per cui avvenne paralisi del cuore (del miocardio) e con essa la morte.

E qui, per meglio illuminarvi e

lasciare in voi più duratura impressione di quanto finora ho descritto e perchè più sicuramente possiate fondare i vostri sospetti in questi casi di malattie dei maiali, per vieppiù convincervi della gravità e potenza del male in questione, io non credo inopportuno descrivervi il primo caso di Mal Rossino da me osservato, mentre l'animale era ancor vivo; un secondo caso dal quale ho, per ordine del Municipio di qui, praticato l'autopsia del cadavere:

Chiamato d'urgenza a visitare un maiale ammalato, osservai quanto segue:

L'animale, dell'età di poco più di 6 mesi, stava sdraiato sulla paglia, in posizione sterno-costale, col grugno nascosto nella paglia stessa; i muscoli degli arti posteriori erano rilassati, un arto posteriore portato innanzi, l'altro semiflesso ed indietro. L'ammalato non si curava di quanto succedeva intorno a lui, era sordo a qualunque rumore, mentre agli stimoli tattici, a volte rispondeva con uno scatto improvviso violento, a volte coll' inerzia d'un corpo esanime. La pelle del dorso, del fianco e quella del ventre, era macchiata di chiazze rosso-violacee, alcune di queste erano voluminose, altre invece del volume di un soldo o poco più. L'animale rifiutava cibo e bevanda, aveva il polso debole, la temperatura di gradi C. 41.9; e null'altro appariva all'esame esterno. Queste osservazioni, unite a ciò che mi venne dicendo il proprietario circa il male ed altro, avvalorarono i miei sospetti di Mal Rossino, in me formatisi fin dalle primissime osservazioni e domande; per cui mi pronunciai circa la natura della malattia.

L' animale dopo poche ore morì, seguito a breve distanza di tempo da altro suino (dello stesso proprietario) presentando identici sintomi.

Nel soggetto morto da Mal Rossino nell'autopsia rilevai di più notevole: all'esame della cute, le chiazze echimotiche; aperta la cavità addominale, all'esame dell'intestino, riscontrai il tenue vuoto, e la sua sierosa in varî punti macchiata da echimosi; l' intestino crasso in alcuni punti fortemente iperemizzato (rosso); la milza tumida; il fegato di volume alquanto superiore al normale; nella cavità toracica, i solchi coronari del cuore pure echimotici; il polmone destro tumefatto, iperemico; le pleure apparivano pure echimotiche, e qui le echimosi erano più appariscenti e ben delineate che altrove. Questi dati uniti a quelli dell' esame fatto sull'animale vivo ed ai dati anamnesici (quanto riferì il proprietario dell' animale) furono più che sufficienti ad assicurare il diagnostico.

Il Mal Rossino colpisce di preferenza gli animali adulti, quelli che superano il sesto mese d'età; il microbo che lo determina è lungo, sottile fragile, facilmente infetta il piccione ed il coniglio mentre risparmia la cavie (purcitutt salvadi).

Mentre il Mal Rossino colpisce di preferenza gli animali adulti, la Pneumoenterite contagiosa dei suini, colpisce preferibilmente i giovani. Il microbo di questa malattia è ovoide e si trova immobile nel sangue dell'ammalato; si trasmette alla cavie, al montone, non al pollo, nè ai grossi animali. L'animale colpito dalla pneumoenterite è grandemente abbattuto, senza appettito, in istato d' istupidimento, con febbre elevata, e, a seconda degli organi che il microbo prescelse a sua sede (polmoni, intestini, nervi), si hanno manifestazioni diverse.

Però, il punto prescelto dal microbo, non è il solo che resta leso, tutti gli altri organi, in grado maggiore o minore, sono sofferenti. Quando il microbo si localizza al polmone, si nota: respiro grave, tosse spesso assai forte, scolo dalle narici, febbre, e non di rado rantolo laringeo, per essersi formate in questa regione delle false membrane. Se il microbo si è localizzato all'intestino si ha, oltre la febbre e l'abbattimento, vomito semplice, o vomito mucoso, sanguinolento, diarrea semplice, mucosa o con sangue, con o senza dolori, a seconda dei casi. Se di preferenza il germe del male ha attaccati i nervi (sistema nervoso), si ha delirio, convulsioni, o in opposto, stancheggio, sonnolenza, paralisi.

Talora l'animale ha dolore alla

regione del fegato, dei reni, ha difficoltà d'urinazione, o urinazione sanguinolenta ed edemi superficiali (rigonfiamenti, chalòr). La *cura* è incerta; gli animali anche se curati dopo la guarigione restano sofferenti.

Questo è il quadro delle manifestazioni morbose riferentesi a una malattia diversa nella sua natura dal Mal Rossino, ma concorde nel produrre danni non lievi e che non si possono scongiurare che con mezzi energici e intelligentemente usati.

Ed ora vorrei che in voi, nella vostra mente, rispondeste ad alcune mie domande e riflessioni: Quando la cura di malattie così gravi è incerta; quando la mortalità è così numerosa e rapida; quando anche supposto che l'animale guarisca, poco sarà l'utile ed il profitto economico che se ne ricava, vi pare sia il caso di perder tempo nella cura d'un ammalato con esito incerto per dar campo nel medesimo tempo al male di prender forza, al microbo (causa della malattia) di diffondersi pel terreno, colle feci, col vomito, col sangue ecc.? vi pare sia il caso di dar mezzo, tempo e occasione a questi esseri minuti e terribili di espandersi, di vagare in cerca d'altre vittime tra i suini dello stesso proprietario, o d'altri allevatori vicini? O vi par più ragionevole e conveniente distruggere magari anche il suino ammalato (che anche se curato con probabilità muore) disinfettare, onde uccidere i germi diffusi del male?

È indubitato miglior partito quello di energicamente salvaguardare con ogni utile mezzo i sani anzichè correr rischio di perder poi, come si suol dire, capra e cavoli, vale a dire, l'ammalato e quelli che sono ancor intatti dal male.

Ora vi indicherò quali sono i mezzi più adatti per adempiere al compito doveroso, che in tali malattie proprietari, veterinari, pubblici agenti, devono usare contro il germe infettivo delle due malattie: il Mal Rossino e la Pneumoenterite contagiosa dei suini.

Polizia sanitaria. — Ricordo d'aver letto un giorno, che un illustre medico, interrogato quale fosse il miglior mezzo di cura per la febbre malarica rispose: « Quello di non prendere la febbre malarica » io altrettanto potrei rispondervi per il Mal Rossino e per la Pneumoenterite; ma sarei certissimo che non vi soddisferebbe molto la mia risposta, se circa il modo di non far prendere la malattia ai suini, non vi dessi migliori schiarimenti; ed eccomi: Le due malattie si divulgano, e si comprende, unicamente perchè non si pone subito argine al diffondersi del male, perchè appena l'animale è colpito, non si denuncia il caso.

Quando un proprietario sa, che in paese regna una malattia contagiosa negli animali e si accorge che anche uno dei suoi si ammala, è obbligato ad avvertire del caso l'autorità municipale; questo avvertimento si può fare a voce o in iscritto e vien chiamato « denuncia ». — Questo è il primo mezzo che impegna anche le pubbliche autorità a incominciare una lotta attiva contro il propagarsi del male; questa è la prima misura, la più utile e la più doverosa, che il proprietario deve prendere contro il male invasore: *la denuncia.* — Ed è in seguito appunto a questa, che gli allevatori di bestiame si allarmeranno e si prepareranno a chiuder le porte al male, coll' igiene dei loro porcili, colla pulizia, colla sorveglianza e via dicendo: perchè, dal momento in cui il proprietario, che ha animali affetti da uno dei due morbi, avrà fatto denuncia, gl' incaricati dal municipio s'accingeranno col proprietario stesso d' isolare gli ammalati dai sani, a lui s'uniranno nel lavoro indispensabile della disinfezione scrupolosa, di quanto ha avuto contatto coll'animale colpito.

Quando il proprietario ha chiamato il veterinario, ha sporta denuncia del caso, ha provveduto ad isolare immediatamente l' animale ammalato da quelli che sono ancor sani, coadiuvato dagli appositi incaricati, egli procederà ad una accurata disinfezione del sito, in cui aveva allogato il suino; del posto ove l'ammalato aveva casualmente camminato, di tutti gli oggetti che avevano avuto rapporto coll'animale colpito.

Non farò una enumerazione dei disinfettanti che si possono usare in questi casi, vi ricorderò solo che quello che meglio si presta all'uopo, il più efficace, è il sublimato corrosivo.

Premesso che l'animale colpito dalla Pneumoenterite o dal Mal Rossino, contiene molti germi infettivi, che questi germi vengono sparsi colle deiezioni, col sudore ecc. ben si capisce, che tutto quanto ha avuto contatto coll'animale resta più o meno infetto; ecco perchè è necessario che la disinfezione sia oltre che accurata, ampia.

Chi disinfetta, con cautela deve raccogliere in un sito solo, preferibilmente entro al porcile infetto, tutti gli attrezzi, mangiatoie, deiezioni, residui d'alimento ed altro, ch'ebbe relazione coll'ammalato, ma, senza però, bagnare questo materiale coll'acqua, giacchè questa non farebbe che trasportare con sè, sul terreno ove scorre, il germe stesso del male: assicuratosi che sia tutto raccolto, l'incaricato al lavoro, procederà alla disinfezione del materiale riunito e del locale.

Verranno bagnati, e possibilmente immersi in un recipiente capace e contenente una soluzione di sublimato corrosivo all'uno per due o tre mila, gli oggetti tutti e gli arnesi raccolti.

Quest'abbondante lavatura si può fare anche sui materiali in metallo; è vero che il sublimato corrosivo altera e guasta gli arnesi in ferro, ma quelli che si usano nei porcili hanno sì mite valore, che poco è il danno che il proprietario può risentire del leggero guasto che in essi può produrre la suddetta soluzione.

Tutto quanto si è bagnato, si lascia così umido per cinque, otto ore circa, quindi si potrà lavare con acqua, o lisciva, si procede quindi all'accurata lavatura e bagno del pavimento e muri del porcile. Questa operazione, pure fatta colla soluzione di sublimato corrosivo, dev'essere ben diretta, la soluzione deve penetrare tra le screpolature dei muri, se ve ne sono, scorrere abbondante sul pavimento, piovere tra le fessure d'esso, deve bagnare anche i dintorni del porcile, ove l'animale infetto s'è aggirato.

Si avrà inoltre cura, per parte degli incaricati della disinfezione e del proprietario stesso, di tener lontani dal porcile tutti quelli che non hanno interesse di avvicinarvisi e ciò principalmente perchè coi piedi e colle calzature, non si diffondano i germi infettivi lungi dal sito infetto.

Il legname vorrebbe essere arso dal fuoco, consumato dalle fiamme, ma per evitare spese a chi è troppo povero, sarà sufficiente immergere le tavole-pareti del porcile nella soluzione suddetta di sublimato. Però, quanto si può distruggere col fuoco, si distrugga, chè niun agente ha la potenza del fuoco contro i germi infettivi.

L'animale morto, o ucciso, sarà possibilmente coperto con un straccio imbevuto della soluzione di sublimato, e ben bagnato alla superficie del corpo colla stessa soluzione.

Il carro che lo trasporterà dal porcile al luogo di seppellimento, sarà pure disinfettato col sublimato; ed anche qui la lavatura, nulla deve risparmiare, nulla di quanto l'infetto ha toccato.

A mio consiglio, *sul carro non si porrà paglia*, la quale facilmente si sperde sul terreno della corte e delle strade e può così facilitare la diffusione dei microbi; piuttosto si sottoporranno al cadavere panni bagnati nella soluzione di sublimato, o non vi si sottoporrà nulla, piuttosto che paglia: il cadavere sarà depositato sul nudo legno del carro, prima inaffiato con una soluzione antisettica.

La *fossa di seppellimento*, lungi dall'abitato più che duecento metri possibilmente, sarà profonda almeno un metro e mezzo.

Il cadavere si brucerà nella fossa, o vi si verserà sopra del disinfettante e qui serve bene l'acido cloridrico greggio del commercio al 5 °/₀, la calce viva, l'acido solforico. Compiuta questa operazione, si metterà sul cumulo della sepoltura un palo, o un ammasso di pietre, che stieno a indicare a chi conduce suini al pascolo in quella località, che vi fu sepolto un animale infetto. Le pre-

cauzioni in tali casi di epizoozie sono mai eccessive, è perciò che quest'ultimo consiglio, mi sembra utile ed opportuno. Ma qui devo aprire una parentesi e ricordare che il sublimato corrosivo è un'arma pericolosa in mano di chi non la sa usare, perchè è un'energico veleno. Perciò esso sarà usato come disinfettante soltanto da chi si prende la responsabilità di adoperarlo con cautela e di custodirlo in modo che nè uomini, nè animali ne bevano; oppure, sarà usato dall'agente municipale incaricato delle disinfezioni, ed appositamente istruito sul modo d'adoperarlo.

Qualora fosse necessario affidare il compito di disinfezione di oggetti e ambienti a persone poco pratiche o di dubbia prudenza, si userà una soluzione abbastanza forte di creolina, calce viva, ecc.

La creolina, anche se ingerita dagli animali in piccola quantità, non è gravemente dannosa.

Con questo mi sembra d'avervi dato un modesto ma utile concetto

a) della infezione e del modo com'essa si diffonde;

b) della gravità del Mal Rossino e della Pneumonite contagiosa;

c) dell'attività dei mezzi di disinfezione e di arresto al propagarsi dei germi infettivi delle due malattie dei suini.

Ed ora, prima di lasciarvi, mi affretto a volgervi un augurio caldo e sincero:

«auguro che ogni giorno più veniate a convincervi del bene che può apportare in un comune la scienza veterinaria. I benefici d'essa scienza, ottimamente li conoscono i numerosi consorzi e comuni, ove il servizio veterinario non manca:

«è da questo servizio, ne son certo e conscienzioso profeta, che voi ritrarrete indiscutibili vantaggi economici, materiali ed igienici, perchè la medicina veterinaria è braccio forte all'agricoltura e al commercio, è indizio di progresso e di civiltà, ed è sempre strettamente collegata all'igiene dell'uomo, colla qualle attivamente, incessantemente coopera pel benessere sociale».

dott. Gaspardis G. B.

FRA LIBRI E GIORNALI.

Per la difesa del Friuli contro la fillossera.

(Dall'*Italia Agricola*).

La benemerita Associazione Agraria Friulana — raccogliendo il voto del convegno provinciale dei rappresentanti i comuni viticoli, fatto il 20 marzo 1904 ed accolto favorevolmente dall'on. Deputazione provinciale — dava incarico alla propria Commissione per la difesa del Friuli dalla fillossera, di fare uno studio preliminare sui Consorzi antifillosserici, secondo la legge del 6 giugno 1904.

L'Associazione Agraria Friulana, approvando i concetti fondamentali ai quali s'informa lo studio della Commissione, comunicava all'on. Consiglio provinciale di Udine le conclusioni che qui verremo esaminando.

Giova premettere che, in seguito ai deliberati del ricordato convegno 20 marzo, un gruppo di comuni che fanno capo ai distretti di Cividale e di Palmanova, confinanti col territorio Austriaco e racchiudenti notevoli infezioni fillosseriche, hanno ottenuto di costituire una circoscrizione abbandonata e per notevole iniziativa di dotti e arditmentosi viticoltori, entusiasti della ricostituzione su ceppo Americano, si sono costituiti due Consorzi antifillosserici volontari, che provvedono all'opera di difesa e di ricostituzione nei due ricordati distretti.

Al di fuori di questa circoscrizione, si fanno le esplorazioni e la distruzione dei pochi centri fillosserici e la benemerita Associazione Agraria Friulana ha già da anni iniziato un lavoro di propaganda, di studio dei terreni e delle viti americane più adatte ai medesimi.

Ma l'opportunità di intensificare e disciplinare la lotta antifillosserica, nelle sue molteplici esplicazioni, era già riconosciuta dal ricordato convegno, nel quale si sollecitava l'Associazione Agraria Friulana a compiere gli studi preparatori per la costituzione di Consorzi, in base alla legge, coordinati in un Ente provinciale che diriga autorevolmente ogni iniziativa antifillosserica e coadiuvi l'opera dei Consorzi stessi nella provincia, perchè sieno bene armonizzati e tutelati tutti gli interessi tutti della viticoltura.

* * *

La Commissione, della quale sono stati zelanti e autorevoli relatori lo stesso Presidente dell'Associazione Agraria Friulana, prof. Domenico Pecile e l'egregio dott. prof. Zaccaria Bonomi, riconosce anzitutto l'opportunità dei Consorzi e manifesta la sua preferenza, a parte il caso ammirevole di quelli volontari di Cividale e Palmanova e di altri fuori provincia, pei Consorzi obbligatori, in base alla legge 6 giugno 1901, interpretata colla maggiore larghezza che l'art. 18 promette. Tanto più che al di fuori della zona fillosserata, urgendo meno il problema fillosserico, non si puó sperare una adesione spontanea dei viticoltori ed un efficace concorso, materiale e morale a simili Consorzi.

Coi Consorzi legalmente costituiti, quali funzionano nella regione Pugliese, è assicurato il concorso pecuniario di tutti i viticoltori, mediante una lieve tassa, dalla quale sono esonerati i più miseri, ed il concorso dello Stato, il quale presta anche l'elemento tecnico necessario.

Nè è a temersi l'eccessiva ingerenza del Governo in un paese ove già lo spirito di cooperazione è molto evoluto e vi dà frutti mirabili e copiosi; ove non può discutersi la competenza e l'attività degli Enti locali; ove non sono a temere inframmettenze politiche, nè il soverchiare di particolare interessi.

La Commissione, del resto, non ha omesso, profittando delle opportune larghezze dell'art. 18, di segnalare le principali modificazioni da proporsi al regolamento per adattare al Friuli l'esecuzione della legge 6 giugno 1901.

Essa ha esaminato l'azione dei Consorzi secondo le diverse finalità a cui sono diretti e cioè: la vigilanza contro la diffusione della fillossera; la esplorazione dei vigneti; l'istituzione dei vivai di viti resistenti e finalmente la diffusione delle cognizioni relative alla ricostituzione, alla pratica dell'innesto, ecc.

Sui primi scopi e sugli ultimi non è il caso che ci intratteniamo.

Sull'impianto di viti Americane e sul fabbisogno approssimativo per la produzione di barbatelle innestate, necessarie alla ricostituzione, la Commissione ha rivolto, con particolare attenzione, i suoi studi.

A parte i due distretti fillosserati, la Commissione calcola che la ricostituzione debba farsi in un periodo di 30 anni e che ogni anno occorra, in media, preparare 1.100.000 piantine.

Tale studio è completato da preventivi di entrata e di spesa che non stiamo qui ad esaminare, ma che ci sembrano calcolati con prudente saggezza.

Il numero dei Consorzi antifillosserici che si potrebbero istituire, riunendo alcuni distretti meno vitiferi, sarebbe di nove.

Le conclusioni della Commissione sono perchè il Consiglio provinciale dia voto favorevole alla costituzione, in provincia di Udine, di Consorzi obbligatori distrettuali, in applicazione dell'art. 18 della legge 6 giugno 1901; — e perchè voglia interporre la sua autorità affinchè, a norma dell'art. stesso, possano essere stabilite dalle competenti autorità per i Consorzi friulani, disposizioni meglio confacenti alle condizioni della viticoltura; adottando quelle circoscrizioni, contribuzioni e modalità che la Commissione ha cercato di illustrare nella sua relazione. La quale merita di essere segnalata come tutto il resto che in materia fillosserica si va facendo in quella provincia, non fosse che come metodo da

seguire per arrivare alla miglior soluzione dell'intricato problema.

* * *

Avremo presto occasione di illustrare altre belle iniziative antifillosseriche in diverse località, che ci permettono di rallegrarci di quel movimento di decentrazione e del fiorire di iniziative private, onde la lotta antifillosserica guadagnerà il consentimento operoso della grande maggioranza degli interessati e diventerà quello che naturalmente deve diventare: uno dei problemi della nuova tecnica viticola.

D. Cavazza.

Viglietto dott. Federico, redattore

UDINE 1904, TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE SEITZ.